

Grandi pittori italiani
Lunedì
25 novembre
con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

Editoriale

La governabilità tra Finanziaria e garofani sfioriti

PAOLO LEON

Governabilità o riforme: il dilemma è stato subito risolto a favore della governabilità, e Craxi ha offerto alla Dc un'altra alleanza di legislatura. La scelta, secondo Craxi, è frutto di realismo, dato che i risultati elettorali non potranno che dare luogo di nuovo alla maggioranza Dc-Psi. Credo che Craxi non abbia esplorato a fondo la sua scelta. Classificando una diversa maggioranza come «frontale», si comporta come quei produttori Tv che, per timore di perdere ascolto, invece di nuovi programmi ci propongono soap operas. Per chi ha perorato grandi riforme, riproporre per l'ennesima volta lo stesso spettacolo non è segno di realismo. Potrebbe essere miope; ma c'è forse di peggio.

Basta guardare alla legge finanziaria che esce dal Senato. La Camera sarà forse osso più duro, ma certo l'impianto della legge non potrà cambiare. E l'impianto, come è stato già ampiamente dimostrato, è fondato su previsioni sbagliate e su ipotesi di comportamento arbitrarie. Tutti sanno che dopo le elezioni sarà necessario un nuovo intervento dell'ordine di 20-30mila miliardi; e che non ci sono grandi margini per manovre che evitino di colpire i fondamenti del patto che lega tra loro gli italiani; nuovi interventi deprimeranno ancor più l'economia, distruggeranno posti di lavoro, ed indurranno quelli che lo possono fare ad evadere imposte, oneri contributivi ed altro ancor più massicciamente. L'ultima trovata, che presumibilmente sarà tentata alla Camera, ovvero la sostituzione dei maggiori oneri contributivi con un aumento delle aliquote dell'Irpef, anch'essa attenta al patto che tiene insieme questo paese.

Che significato si può dare, in questa prospettiva, al termine «governabilità» dal punto di vista di Craxi? Al riparo da nuove elezioni, l'unica governabilità è quella che forza soluzioni drastiche, da una politica dei redditi imposta per legge al ridimensionamento di sanità e previdenza, da nuovi condoni (c'è quello immobiliare) fino a norme antisindacali. Dovrà ridursi l'intervento pubblico; ma, senza ricambio politico, quanto minori sono le risorse pubbliche da distribuire, tanto più grande è il potere di chi le distribuisce.

Una svolta autoritaria, dunque. È possibile? Guardando alla Dc, questa possibilità non è da scartare, dato che quando le forze populiste si scontrano con difficoltà sociali insuperabili in regime democratico, sono disponibili a qualsiasi avventura. Più difficile che ci stia il Psi: ma se la governabilità è bene supremo, non si vede come Craxi vi si possa opporre. Anzi, sarà tentato di guidare lui stesso un tale processo, perché potrà sempre dire che lo eseguirà in modo meno autoritario di quel che farebbe la Dc.

La verità è che è finito il decennio conservatore in politica economica e sociale, e il Psi non sembra essersene accorto. La stretta monetaria e il finanziamento del disavanzo pubblico con il debito hanno esaurito una riserva di ricchezza e di produttività che le politiche socialdemocratiche avevano contribuito a generare nei decenni precedenti. Si è creata improvvisamente una assurda scarsità finanziaria in un mondo di capacità produttive inutilizzate che quelle politiche economiche non sono in grado di alleviare. L'esempio americano è interessante: perfino la riduzione dei tassi d'interesse negli Usa non è servita a fermare la recessione, e Bush non sa cosa fare. In quel paese, è possibile che alle elezioni del 1992 cambino, insieme al presidente, anche le politiche economiche e sociali. Tra l'altro, dovrà essere esteso, e non ridotto, il welfare - compreso dai presidenti repubblicani - e riprenderà vigore l'intervento pubblico. Da noi invece, secondo Craxi, non può cambiare la formula di governo; ma se debbono cambiare le politiche, restando al potere i responsabili di quelle ormai superate, è legittimo chiedersi se, per amore di realismo, non ci si preannunci il passaggio ad una democrazia protetta.

In Louisiana il democratico Edwards ha battuto il candidato razzista per 61 a 39
Fiat sospeso per la riapertura di Wall Street. Cuomo: «L'economia Usa si è inceppata»

Finito l'incubo Duke Ora l'America teme il lunedì nero

Edwin Edwards, «l'imbroglione», ha vinto. David Duke, il neonazista della Louisiana, è stato battuto dal candidato democratico che ha strappato il 61 per cento dei suffragi. In America finisce un incubo. Ma resta la grande paura per la riapertura delle contrattazioni a Wall Street dopo il tonfo di venerdì scorso. Il democratico Cuomo accusa Bush: «Per lui va sempre tutto bene, invece siamo già al quinto scivolone in Borsa».

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

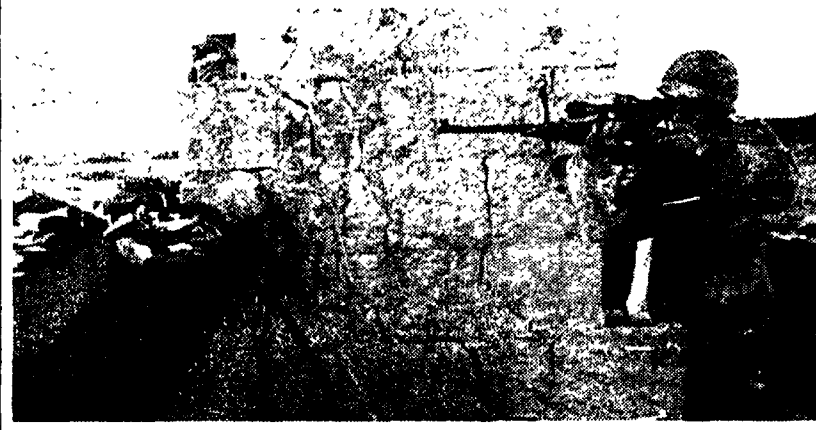
NEW YORK. In America è finito un incubo: la grande discesa delle elezioni in Louisiana ha premiato Edwin Edwards, democratico, soprannominato «l'imbroglione», contrapposto a David Duke, neonazista candidato per i repubblicani anche se sconfitto da Bush. I liberal e i conservatori «per bene» ma soprattutto i neri hanno votato lui, Edwards, che ha ottenuto il 61 per cento dei consensi con un'affluenza alle urne da record, pari al 75 per cento. L'America tira un respiro di sollievo, l'ex capo del Ku Klux Klan non sarà governatore. Ma la minaccia-Duke resta.

«Non è una fine, ma un inizio», ha commentato e forse concorre per le presidenziali del '92.

Ma un altro incubo resta: quello per la riapertura delle contrattazioni di stamattina alla borsa di Wall Street. Dopo il crollo di venerdì scorso, si teme un «lunedì nero». E gli indici che la recessione non è finita già iniziano a dare i primi contraccolpi politici. Il leader democratico Mario Cuomo ieri ha attaccato duramente la politica del presidente Bush: «Per lui va sempre tutto bene, ma vorrà pur dire qualcosa il quinto peggior scivolone di tutti i tempi alla Borsa».

A PAGINA 3

Vukovar tratta la resa Salpata la nave italiana



Un soldato croato impegnato nella difesa di Vukovar assediata da circa tre mesi dall'armata federale

T. FONTANA G. MUSLIN A PAGINA 5

Il presidente della Repubblica a Brindisi sbeffeggia Galloni e dice: «Lo caccierò dall'aula» «Bravo Cossiga, noi siamo con te...» Craxi si arruola per la guerra anti-Csm

Cossiga minaccia ancora il Csm: «La riunione che è stata fissata è illegale, li farò cacciare». Bettino Craxi sposa prontamente le tesi del Quirinale: «Il capo dello Stato ha tutto il nostro sostegno, se continua così sarà inevitabile lo scioglimento del Csm». Cesare Salvi, del governo ombra del Pds: «Inaccettabili le minacce di Cossiga. Deve decidere la Corte costituzionale. Craxi sta ripetendo i suoi errori».

ROSANNA LAMPUGHANI VITTORIO RAGONE

«Li farò cacciare»: così da Brindisi, ieri mattina, Francesco Cossiga ha minacciato i componenti del Consiglio superiore della magistratura, dopo aver definito «buffonate» i loro atti e «illegale» la riunione del Csm convocata per mercoledì prossimo. Prodigio di complimenti con i ministri socialisti Boniver e Martelli, il capo dello Stato da Chivari ha poi ricevuto buone notizie: parlando nella cittadina ligu-



Francesco Cossiga

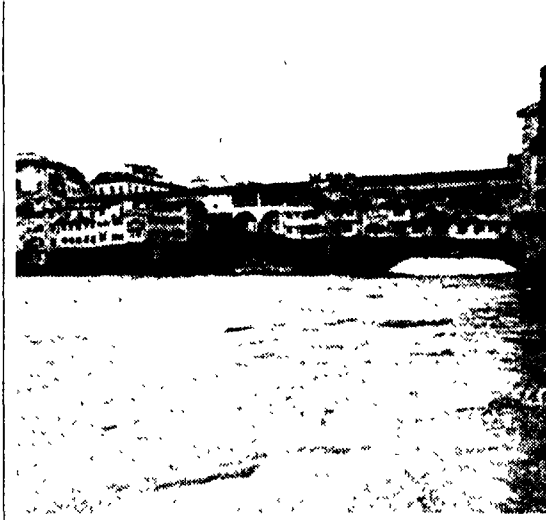
B. UGOLINI A PAGINA 7 F. IMPOSIMATO A PAGINA 2

Da questa sera senza benzina per quattro giorni

ROMA. Italia senza benzina. Dalle 19 di stasera fino a sabato prossimo alle sette del mattino scendono in sciopero gli addetti agli impianti di rifornimento. Sulle autostrade sarà impossibile riempire il serbatoio dalle 22 di stasera alla stessa ora di domani. Assicurato il rifornimento ai vigili del fuoco e ai mezzi di soccorso. Ma con molte probabilità nella stessa giornata di sabato 23 novembre gli impianti chiuderanno di nuovo per altri tre giorni, mentre sembra ormai

A PAGINA 8

Duecento miliardi i danni in Toscana per il maltempo



L'Arno nei pressi di Ponte Vecchio

A PAGINA 8

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizza a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

Andreotti, guarda Baker e impara

NICOLA TRANFAGLIA

Malgrado le rivoluzioni pacifiche del biennio 1989-91, attraversiamo tempi nella politica internazionale particolarmente drammatici e contraddittori: da una parte la guerra civile jugoslava, alle porte della penisola, insanguina l'Europa senza che organismi internazionali e comunità europea riescano in nessun modo a fermarla. Dall'altra un numero ancora troppo grande di Stati è retto da dittature personali o monopartitiche che non rispettano le libertà politiche e civili fondamentali e neppure i diritti umani elementari.

In una situazione come questa i gesti politici che si mostrano coerenti ai principi fondamentali della convivenza democratica vanno sottolineati e apertamente apprezzati.

Ed è in questo senso che la decisione (a quanto pare, destinata a un primo successo foriero di promettenti

sviluppi) del segretario di Stato americano Baker di porre apertamente sul tavolo dei negoziati con la Cina comunista la questione del trattamento riservato dal governo di Pechino agli oppositori dopo il massacro della piazza Tien An Men, appare in netta contraddizione con l'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio italiano Andreotti nel suo viaggio di due mesi fa.

Si dirà subito, e non senza qualche fondamento, che il peso politico della pressione americana è infinitamente più grande di quello che il nostro governo avrebbe potuto esercitare. Ma l'obiezione riguarda gli effetti che il gesto di Andreotti avrebbe potuto avere, non la fondatezza del gesto. Se è vero, infatti, che gli Stati Uniti, come unica potenza mondiale rimasta sulla scena, hanno un potere di contrattazione immenso, non bisogna dimenticare che l'Italia fa parte a pieno titolo dell'Alleanza atlantica guidata da Washington (anche se gli americani sono non da oggi avari con il governo di Roma di anticipazioni sulle loro mosse), e nel gruppo dei paesi industrializzati dell'Occidente cui Pechino guarda per il suo sviluppo economico, ha rapporti diretti da tempo con il governo comunista.

Se Andreotti, nel suo recente viaggio cinese, si fosse comportato con la stessa fedeltà ai principi della democrazia cui si è attenuto Baker, forse Pechino non avrebbe potuto far a meno di tener conto della nostra pressione. E, ad ogni buon conto, l'Italia non avrebbe accettato l'umiliante rimozione del massacro del maggio 1989 e non sarebbe apparsa come il mercante disposto ad ogni compromesso, pur di includere affari con i partner cinesi.

Ma il deterioro machiavellico che una parte rilevante della nostra classe dirigente continua ad applicare in politica estera non si è smentito anche nei confronti di un governo come quello cinese condannato dall'Occidente per la violazione dei diritti umani nei confronti degli oppositori.

Del resto a Roma (mi sembra di sentir già l'imbarazzata difesa ufficiale) chi avrebbe potuto pensare che, appena due mesi dopo, Baker avrebbe puntato - e con successo - i piedi proprio sui diritti umani?

LINA TAMBURRINO A PAGINA 4

IL CAMPIONATO DI

Bis impossibili? No, squadrette

JOSÉ ALTAFINI

La prima sentenza è arrivata. Ieri mattina lo stesso Boskov aveva dichiarato: «Se perdiamo con il Milan è fatta, non potremo più nutrire alcuna speranza di scudetto». Così è stato. Anzi, così è. La Sampdoria giace in fondo alla classifica, buona quint'ultima. Ha otto punti in meno dei rossoneri (e mercoledì potrebbero essere dieci), uno di più del derelitto Verona, sette in meno rispetto allo scorso anno. Vanta un ruolino di marcia in decisorio per chi ancora deve fregiarsi del titolo di campione d'Italia: cinque sconfitte su dieci partite giocate, un solo punto nelle ultime cinque (il ronzello - lo cantano in coro tecnici, esperti, commentatori, opinionisti-pallonisti - è noto) sta scritto dove chi vince lo scudetto deve. La stagione seguente, piangere lacrime amare. Già, ma dove sta scritto? Non conosco alcuna legge né umana né divina che ob-



blighi i trionfatori di un qualsiasi torneo a simile ampia, mortificante, pubblica contrizione. Vero è che generali e imperatori vittoriosi, una volta tornati nell'Urbe, si sottoponevano volentieri ai lazzari e ai frizzi dei plebei. Un rituale, e salutare, bagno di umiltà che però non impediva loro di tenersi ben stretto il bastone del comando.

Ieri invece gli eroi (?) blucerchiali su sono platealmente scuciti dalle maglie il tricolore conquistato solo pochissimi mesi orsono. Le cronache dicono che per tutta ricompensa il popolo sampdoriano (evidentemente più accomodante di quello antico-romano) al termine della non brillante prestazione li ha salutati non con cori di insulti ma, anzi, di profondissimo giubilo, accompagnandone l'uscita dal campo con lo sventolato degli amati colori. Dimostrazione di civiltà e pace dei sensi, per carità. Ma permettete di dire che in tutta questa storia (quella pallonaria di oggi, non in quella romana di ieri) c'è qualcosa che non mi convince.

Una squadra che non sappia ripetere per due stagioni consecutive in campionato è una squadra a cui manca qualcosa. Il carattere, innanzitutto. E lo stile. L'ultimo «basso» campionato lo fece nell'80-81 e nell'81-82 la Juventus che, nell'82-83 arrivò seconda dietro la Roma e nell'83-84 vinse lo scudetto. Sarà un caso ma quell'ultimo grande ciclo di una squadra di club coincide anche con l'ultima grande impresa azzurra (il Mondiale di Spagna l'11 luglio dell'82. Erano, quella Juventus e quella nazionale, due squadre «vere». E il problema non è, o non è solo, tecnico. Riflettete, gente, riflettete.



America malata



Il candidato democratico ha vinto la corsa a governatore Al suo avversario repubblicano il 39% dei suffragi Gli Usa tirano un sospiro di sollievo ma resta il pericolo: lo sconfitto potrebbe gareggiare per le presidenziali del '92

Spagna. Braccia tese e svastiche per ricordare il generale Franco

15000 per la polizia, 50000 per gli organizzatori le persone che ieri a Madrid hanno partecipato nella centralissima Plaza de Oriente...

La Louisiana boccia il nazista Duke

Con il naso tappato il 61% vota per Edwards l'imbrogliatore

Il regno di Bush scricchiola, Cuomo ne approfitta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Qualsiasi cosa succeda oggi a Wall Street, per Mario Cuomo il sinistro scricchiolio di venerdì è stato un segnale d'allarme. Dice che l'economia Usa si è azzeppata, e che per curarla ci vuole qualcosa di più delle preghiere a un qualche dio del ciclo economico...

NEW YORK. Questa notte la Louisiana si è classificata prima. Prima nel dire no al mercante dell'odio, al maestro dell'inganno. E questa, per la Louisiana, è la prima notte di un viaggio verso la decenza, l'onestà, la lealtà, la giustizia, l'onore e, sì, il duro lavoro.

Edwin Edwards, candidato democratico non propriamente esemplare, ha battuto l'ex nazista David Duke nella corsa per la poltrona di governatore della Louisiana. Più netta del previsto la sua vittoria: 61 contro 39.

ascesa dell'ex Grand Wizard del Ku Klux Klan: il montante odio razziale tra i bianchi poveri, il rancore di una classe media che, colpita dalla recessione, trova nel razzismo un facile sfogo.

Ma, come si dice, non è davvero il caso di guardare per il sottile. Con la sua vittoria, infatti, The Crook ha almeno temporaneamente liberato la Louisiana e l'America da un incubo ben più terrificante di qualche risaputa marachella amministrativa. Un incubo che - miracoli della chirurgia plastica - ha un volto dai perfetti tratti ariani: quello del biondissimo David Duke, l'ex nazista ed ex Grand Wizard of the Knights del Ku Klux Klan...

Parole che, a loro modo, delineano una perversa verità. David Duke, nel corso della campagna elettorale, ha mentito molto e senza ritegno. Sul proprio passato, facendo passare per «missione in terra nemica» una visita fatta nel Laos al padre ai tempi del Vietnam...



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



Il democratico Edwin Edwards dopo la vittoria. In alto lo sconfitto David Duke, in basso Muammar Gheddafi

Ha vinto bene Fast Eddie. 61 per cento dei voti contro il 39 dell'avversario. E nelle sue dichiarazioni di vittoria ha in fondo mantenuto - fatta salva qualche perdonabile sbavatura - un aplomb per lui insolito. Nel 1984, nel celebrare la sua terza ascesa allo scranno di governatore (aveva vinto, appena volta con un margine appena superiore, il 63 per cento) Edwin non aveva esitato a volare verso Parigi - terra dei suoi avi - con 600 invitati.

Non ha inventato niente. Duke. Ha soltanto dato coerenza e sistematicità ad argomentazioni che lo stesso Bush non ha più volte esitato ad usare per ragioni elettorali.

quella Louisiana «per benedire» l'élite bianca preoccupata per le sorti dei propri affari - che sempre lo aveva disprezzato; accolto come un liberatore - seppur con il naso tappato - da liberals e conservatori dell'America tutta.

Paradossalmente tutti convergono nel ritenere che la causa più immediata dello scivolone a Wall Street sia stato lo stesso Bush mentre cercava di far qualcosa su uno dei punti di malessere, contraddicendo il suo motto sul non toccare nulla in economia («Mi attengo al giuramento di Ippocrate (che vale in medicina)»; innanzitutto tutto non far danno).

quella Louisiana «per benedire» l'élite bianca preoccupata per le sorti dei propri affari - che sempre lo aveva disprezzato; accolto come un liberatore - seppur con il naso tappato - da liberals e conservatori dell'America tutta.

Scricchiolano ormai tante cose nel regno di Bush. E non solo e non tanto perché un sondaggio la scorsa settimana su Los Angeles Times rivelava che se si volesse ora solo il 41% degli americani neleggerebbe Bush e il 43% favorebbe «un candidato democratico» purché resti sconosciuto, sia un Mr. X (mentre vincerebbe 58% contro 37%, sempre secondo lo stesso sondaggio, se l'avversario fosse Mario Cuomo).

L'Egitto agli Usa: «Un errore colpire Tripoli»

L'Egitto e la Lega araba ammoniscono gli Usa circa un eventuale attacco militare contro la Libia per la vicenda dell'aereo esploso a Lockerbie, in Scozia, nel dicembre del 1988.

IL CAIRO. «Un colpo di forza americano nei confronti della Libia costituirebbe una punizione più per gli alleati degli Stati Uniti nel mondo arabo, che per il numero uno libico, Muammar Gheddafi».



di un crimine simile a quelli perpetrati dagli Stati Uniti e da altri. Il giornale cita in particolare l'attentato contro l'aereo civile iraniano bombardato dalle forze americane durante la guerra del Golfo.

Anche il portavoce del Parlamento iraniano, Mahdi Karubi, ha auspicato ieri che «orti imparziali» indaghino sia sull'attentato del 1988 contro il Boeing 747 della Pan Am sia su quello contro l'Airbus iraniano bombardato dalle forze americane nel Golfo stesso anno.

La scricchiolata è assai più profonda. Scattano le spie rosse di allarme una dopo l'altra. Se nessuno parla di crisi «di regime» e se fa tirare un sospiro di sollievo il fatto che il Bossi della Louisiana non ce l'abbia fatta contro il

VIRGINIA LORI

Scontro al vertice



Il capo dello Stato da Brindisi torna a minacciare l'organo superiore della magistratura: « Riunione illegale » « Non arresterò Galloni ma posso chiamare i carabinieri »

« Se non obbedite vi cacerò dall'aula »

Cossiga a testa bassa contro il Csm: « Non fate buffonate »

« Li cacerò ». Francesco Cossiga gioca a carte scoperte e spiega cosa avverrà nella seduta di martedì se il Csm persisterà nello scontro totale con il capo dello Stato.

formale, seduto su una sedia ai piedi delle gradinate, ha iniziato a rispondere alle domande. Precisa che lui le picconate non le ha date alle istituzioni ma al sistema politico, ha fatto subito del Csm il primo bersaglio delle sue esternazioni.

ordinò ai carabinieri di sgomberare l'aula. E gli ultimi ad uscire saranno i cineoperatori e i giornalisti che dovranno raccontare tutto.

ha fatto brillantemente finora. Ma Sgarbi è più dignitoso di lui. E pesanti giudizi non vengono risparmiati nemmeno al giudice Coiro che si è occupato del caso Orfei.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BRINDISI Una mano di « telesina » per il presidente della Repubblica, ieri mattina. L'ha detto lui stesso con un riferimento a una variante del poker a carte parziali.

dall'aula, anche per non infangare la memoria di Vittorio Bachelet. Francesco Cossiga ha colto l'occasione dell'inaugurazione della nuova caserma Carlotto del battaglione S. Marco, a S. Vito dei Normanni, per attaccare con virulenza il vice presidente del Csm.

Tuttavia è evidente che ormai la partita con il Csm, dai toni sempre più violenti, è diventata un vero e proprio braccio di ferro da cui gli altri giocatori devono restare fuori.

Ma se ha accenti di riguardo per Andreotti, Cossiga non lesina bordate pesanti ad altri protagonisti delle polemiche di questi giorni. Ad Eugenio Scalfari, per esempio, che ieri ha scritto un editoriale durissimo contro il capo dello Stato.

Cossiga dice di non essere in grado di interpretare. « Sono un sempliciotto io, in senso shakespeareiano, cioè un po' matto », precisa. E poi riconferma al capo del governo attestati di stima che vengono da lontano.

Il leader del Psi risponde stizzito a Gava: « I veti li ponete voi » Craxi si riallinea al Quirinale « Ha tutto il nostro sostegno »

Nel conflitto col Csm, Craxi appoggia apertamente Cossiga. Parlando a Chiavari, ieri mattina, il segretario del Psi ha detto: « Il capo dello Stato ha tutto il nostro sostegno... »

corso fra Cossiga e il Csm, alimentato ieri dalla minaccia del capo dello Stato di far cacciare via i membri del Consiglio dalla prossima riunione di mercoledì.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga con il segretario del Psi Bettino Craxi

VITTORIO RAGONE

CHIAVARI (Genova). « Le istituzioni non possono essere messe a soqquadro solo perché c'è qualcuno che viene meno alle più elementari regole di prudenza e di rispetto istituzionale e costituzionale ».

togoverno della magistratura. « Il capo dello Stato » ha proseguito Bettino Craxi « difende principi e regole costituzionali chiarissimi, e si oppone giustamente a procedure che vanificherebbero le prerogative del primo cittadino della Repubblica nella sua veste di presidente costituzionale del Consiglio superiore della magistratura ».

qualcuno ha un rimedio da proporre si faccia avanti - ha detto riferendosi al « tavolo istituzionale » di Marinazzoli -.

Infine, Craxi ha evocato, in maniera piuttosto oscura, il rischio di un nuovo terrorismo criminale che potrebbe approfittare delle celebrazioni colombiane a Genova e in Liguria per ritrovare linfa e dare dimostrazione di potenza.

« una strategia di informazione, prevenzione e protezione ». « Temo che il terrorismo politico - ha ammonito - possa riaffacciarsi di fronte al degenerare di crisi internazionali non risolte o per l'organizzarsi anche sul piano interno di vari gruppi volti ad azioni di antagonismo estremistico ».

Ma Galloni non si arrende: « Faremo la seduta »

ROMA. Giovanni Galloni non molla: la seduta di mercoledì del Csm, nonostante le « picconate » di Cossiga, ci sarà.

riore della magistratura? Toccherà alla Corte costituzionale o al Parlamento? Due ex presidenti della Consulta, Ettore Gallo e Francesco Saja, hanno opinioni differenti.

Il vicepresidente del Csm non accetta il diktat di Cossiga Gallo: « Giudichi la Consulta » Per Saja e Miglio invece deve pronunciarsi il Parlamento



Giovanni Galloni



Francesco Saja



Gianfranco Miglio

grandi organi dello Stato. « È evidente - aggiunge - che il Csm non è tra questi organi, che da parecchio tempo il Consiglio superiore della magistratura cerca di porsi come una specie di terza Camera, come una specie di istanza decisiva. Questo non conta niente, o meglio: preoccupa molto perché significa uscire dalla Costituzione ».

con argomentazioni del genere: « La Dc mandò Galloni al Csm per liberarsene, ma egli ha creato solamente guai, mancando di equilibrio. Galloni fa sorridere quando dice di non aver paura di essere arrestato, come se qualcuno volesse farlo fermare sul « vero dai carabinieri ». Poi aggiunge: « Nel Csm non sono pochi i contrari alle tesi di Galloni e della corporativa Associazione magistrati ».



Salvi (Pds): « Non è una monarchia Decida la Corte costituzionale »

« Un fatto inaudito E il Psi rifà gli stessi errori »

Il capo dello Stato si renda conto che la questione da lui posta va risolta nelle sedi istituzionali e non con l'uso della forza. Cesare Salvi, ministro ombra per le riforme, torna sul violento scontro aperto da Cossiga contro il Csm.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La polemica di vampa e Cossiga non da tregua. Chiediamo un parere a Cesare Salvi, un membro del governo ombra del Pds, ministro, appunto, per le riforme istituzionali.

Quale può essere la via d'uscita? C'è una risposta possibile a questo giacobino Capo dello Stato che minaccia di far sciogliere dalla forza pubblica, mercoledì, l'assemblea dei magistrati?

Non bisogna far altro che applicare le norme esistenti. La convocazione del Csm è legittima. Essa è stata adottata in attuazione di un norma regolamentare, l'articolo 50.

Che cosa dice questo articolo 50?

Dice che al termine di ogni seduta il Csm, indipendentemente dalla convocazione del Presidente, può fissare l'ordine del giorno della successiva seduta.

Non è una norma illegittima, come sostiene Cossiga?

Se la si ritiene tale o incostituzionale, si attivino gli strumenti che uno Stato di diritto conosce, non si mandano i carabinieri. Tali strumenti sono la Corte costituzionale e il giudice amministrativo, a seconda di come si pone la questione. Ma siccome il Capo dello Stato è egli medesimo soggetto a Costituzione, leggi e regolamenti, non può sciogliere la seduta di autorità.

C'è una svolta politica nelle parole di Craxi, anche a proposito della risposta data alle ironie di Gava sul nuovo patto Dc-Psi?

Tale scioglimento è previsto in una sola ipotesi, quella relativa all'impossibilità di funzionamento. Ora tale ipotesi non esiste. Anche Craxi sceglie il vezzo di fare l'interprete della Costituzione. Noi non diciamo che cosa è giusto o no in base alla Costituzione, non ci diciamo a interpretare. Noi diciamo che i conflitti costituzionali, nel nostro sistema, li deve decidere la Corte costituzionale. Non Cossiga e nemmeno Craxi.

Ma perché questo scontro? È l'attività feroce del Csm di cui parla Cossiga?

Il Consiglio superiore della magistratura era stato convocato, mercoledì, per affrontare questioni di sua competenza di cui si è sempre pacificamente occupato.

Scalfari ieri su « La Repubblica », scrive di « uno scontro che dovrebbe cessare », sembra chiedere un intervento su Cossiga...

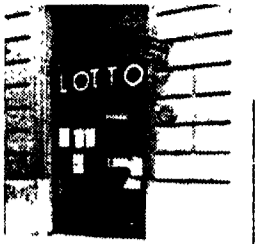
Basognerà, certo, seguire con grande attenzione le vicende dei prossimi giorni. Credo sia giusto non augurarsi il peggio. Spero che il conflitto rientri per la via maestra. Quella, appunto, in cui ognuno fa la sua parte. La Corte costituzionale dica se ci sono le condizioni per un conflitto di attribuzioni, o, altrimenti, come la questione va risolta. Il Parlamento esprima la sua valutazione. E se c'è un problema di illegittimità del regolamento del Csm lo si faccia valere davanti al giudice competente.

Qualcuno ha scritto che, comunque, non è detto che il prossimo Parlamento abbia il numero necessario per fare una maggioranza...

Sia il riproporsi dell'asse Psi-Dc, sia la frammentazione della protesta, con un Parlamento incapace di indicare una scelta e una soluzione, esprimono soluzioni sbagliate. Il problema è delimitare una alternativa. Non solo di governo, ma di regole, di sistema di potere, di gruppi dirigenti, di comportamenti politici.

È prevedibile un invito alle Leghe, o magari al Pds, ad entrare nel futuro governo?

Nessuno può pensare che il Pds sia nato, con tutta l'operazione fatta, per portare un sostegno di questo sistema di potere. Noi chiediamo voti per l'alternativa. È il Psi che deve scegliere che parte sia. Ho l'impressione che, purtroppo, l'abbia già fatto, scegliendo quella sbagliata.



Nessun segnale ai genitori di Roberta Ghidini Secondo gli esperti sono queste le ore più delicate per il sequestro: la banda è impegnata a dividersi i compiti

In Procura protestano: «È stato violato l'ordine di tacere dato dal ministro Scotti» Appello del vescovo: «Prevalga l'umanità sull'assurda logica del denaro estorto»

Brescia, adesso i rapitori aspettano

I giudici furenti: «La fuga di notizie aumenta i rischi»

Nessun contatto dei rapitori con i familiari di Roberta Ghidini, la ragazza sequestrata nel Bresciano. I magistrati criticano la fuga di notizie da Toscana e Calabria: «Era autorizzato a fornire informazioni solo il procuratore capo di Brescia». Appello del vescovo di Verona. Angela Casella, «mamma coraggiosa»: «Gli inquirenti si sono dati da fare subito. Per fortuna. Quando rapirono Cesare purtroppo non andò così...»

procuratore Guglielmo Ascione, che conduce le indagini col collega Antonio Chiappani - tuttavia la diffusione di certe notizie rischia solo di rendere più difficili le indagini in un momento assai delicato. Noi non diciamo nulla».

Perché questa è la fase più delicata? Perché, secondo gli inquirenti, i rapitori non vogliono correre altri rischi, una volta portata a termine la cattura dell'ostaggio e il suo trasferimento nella «prigione». E i malviventi potrebbero essere ancor più in difficoltà se dovesse essere accertato che l'automobile trovata l'altra mattina a Gioiosa Jonica è proprio quella utilizzata per il sequestro e se fosse confermato che l'uomo arrestato in Toscana e collegato alla banda (forse oggi sarà trasferito a Brescia per essere interrogato). Di certo, gli investigatori non si aspettano che le varie tappe del sequestro siano svolte dalle stesse persone che venerdì scorso hanno catturato Roberta Ghidini. L'esperienza ha dimostrato che i professionisti dei sequestri di persona sono di-

per esprimere la condanna di tutti nei confronti di un così grave crimine». Monsignor Aman ha invitato i genitori della giovane a «non cedere nello sconforto». L'appello è stato diramato anche attraverso l'emittente tv Telepace. Questa sera il vescovo visiterà la famiglia di Roberta Ghidini.

Da Pavia, «mamma coraggiosa» - Angela Casella, madre di Cesare, il ragazzo liberato nel gennaio 1990 a due anni dal sequestro - ha detto di essere vicina ai genitori e ai fratelli della giovane: «Presto li chiamerò. Ma ora non posso disturbare, conosco il terrore e l'angoscia che si prova nei giorni immediatamente successivi al sequestro. Apprezzo comunque il modo in cui stanno lavorando gli investigatori. Quando rapirono Cesare, purtroppo, le cose non andarono così... Ora si è mosso subito anche il ministro dell'Interno. È un buon segno e può essere di grande conforto per i familiari accorgersi che non sono lasciati soli. Spero, con tutto il cuore, che Roberta possa tornare presto libera».

Napoli Cinque quaterne fruttano 642 milioni

Vincita milionaria in una ricevitoria del lotto di Napoli, in viale Regina Margherita a Secondigliano. Sabato scorso sono state «azzeccate» cinque quaterne per una vincita complessiva di 642 milioni di lire. Uno scommettitore che aveva puntato 5.000 lire sul temo e altrettante sulla quaterna ha vinto 421 milioni, il botino più grosso. Le altre quattro quaterne, composte sempre dagli stessi numeri, 13, 17, 30, 43, puntati sulla ruota di Napoli, hanno fruttato 81 milioni a testa a due scommettitori che avevano puntato mille lire sia sul temo che sulla quaterna, 42 milioni ad un altro giocatore che aveva scommesso 500 lire sul temo e quaterna, e 11 milioni al quinto scommettitore che aveva puntato 500 lire sul temo, 400 sul temo e appena 100 lire sulla quaterna.

Donna accoltellata a Pescara Fermati due pregiudicati

Nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Adelaide Marziani, di 30 anni, uccisa martedì scorso, con una coltellata al collo nel bagno della propria gioielleria in via San Donato a Pescara, la polizia giudiziaria ha fermato due pregiudicati di 28 anni, tossicodipendenti, entrambi disoccupati. Sono Salvatore Orlando, originario di Manfredonia (Foggia) e residente a Pescara, e Fabrizio Toscano, pescarese, residente nello stesso rione. San Donato dove è avvenuto l'omicidio. Sui due giovani, secondo quanto riferito dagli investigatori, graverebbero pesanti indizi. Il corpo di Adelaide Marziani fu trovato nelle prime ore del pomeriggio dalla madre, che era andata a cercarla perché la figlia, senza averla avvertita, non era rientrata a casa per il pranzo. Dal negozio mancavano denaro e alcuni gioielli.

Naufragio nell'Adriatico Nessuna traccia dei 2 dispersi

Dopo due giorni di ricerche non c'è ancora nessuna traccia di Sandro e Maurizio Portavia, i due fratelli di Marotta (Pesaro) naufragati venerdì sera con il loro peschereccio, il cui relitto è stato localizzato sabato mattina dai sommozzatori dei vigili del Fuoco sul fondo marino, a circa tre miglia a largo di Valtugola, tra Gabicce e Pesaro. Le operazioni di ricerca condotte anche ieri dall'alba con mezzi navali e aerei non hanno dato esito. Un improvviso peggioramento delle condizioni del mare ha imposto un'interruzione delle operazioni che riprenderanno stamani.

A Sant'Agata troppi invalidi 21 persone sotto inchiesta

Sulle 2500 anime di S. Agata di Milite, paesino in provincia di Messina, sono oltre cinquemila gli invalidi civili. Un po' troppi, tanto da giustificare il sospetto che non tutti siano veramente invalidi. Così, dopo una prima inchiesta partita sulla base di numerose denunce anonime, il procuratore della Repubblica di Patti, Giuseppe Santalucia, ha emesso l'altro giorno 21 avvisi di garanzia nei confronti della commissione invalidi civili dell'Usl 48 di S. Agata di Milite, di alcuni beneficiari dell'invalidità, del presidente della Usi e del sindaco dc di Milite Rosmarino. Nei confronti degli indiziati sono stati ipotizzati i reati di associazione per delinquere, falso ideologico e abuso di ufficio. Tra i casi esaminati dai giudici vi sarebbe addirittura quello di un «cieco» che guiderebbe regolarmente l'automobile, mentre due calciatori della locale squadra sarebbero stati riconosciuti invalidi al 70 per cento.

Santerini a Bari «Nessuna frequenza per Telenorba»

«Farò tutto quanto è in mio potere perché Telenorba non ottenga la concessione delle frequenze, perché un gruppo che non applica il contratto di lavoro, si nasconde dietro una cooperativa fasulla e divide con ricatti il corpo redazionale è palesemente fuori dai criteri fissati dalla legge». Lo ha affermato a Bari Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, a latere della sesta udienza del processo intentato dal sindacato dei giornalisti contro il gruppo di Luca Montrone, che con due reti televisive, una radio e alcuni periodici costituisce una delle più importanti realtà dell'emittenza privata italiana. Nell'udienza di ieri, a fianco di Telenorba, si è costituita la Sri, la federazione che raggruppa le emittenti private, sostenendo la non applicabilità ai giornalisti del settore del contratto nazionale di lavoro.

Palermo Vola una lamiera dal tetto dello stadio

Durante il secondo tempo della partita, giocata ieri allo stadio della Favorita di Palermo, una lamiera si è staccata dalla copertura dello stadio ed è caduta tra la panchina e la rete di recinzione del campo. Solo per un caso non ha colpito nessuno degli spettatori. Michele Figueiredo del consiglio nazionale del Pds e capogruppo al comune di «Insieme per Palermo» ha annunciato un'interrogazione al sindaco e all'assessore ai Lavori pubblici perché indaghino sulle cause dell'incidente e rendano conto dei colpevoli fatti sulla copertura e del suo stato di sicurezza.

GIUSEPPE VITTORI

MARCO BRANDO

MILANO. «Ci vorrà tempo. I sequestratori aspetteranno che le acque si calmino un po'. È il commento diffuso tra gli inquirenti mobilitati a Brescia sul fronte del sequestro di Roberta Ghidini, la ragazza di 19 anni rapita il 15 novembre a Centenario di Lonato.

«Aspettare». Potrà servire per lenire il dolore e l'ansia dei familiari di Roberta? Poco, probabilmente. Nella grande casa della tenuta «Ca' Nova», dove abita la famiglia Ghidini, si vivono ore di angoscia. I genitori della ragazza, i fratelli, sperano che al più presto il telefono squilli, che venga stabilito un contatto con i rapitori, che venga data una speranza. Sono tesi anche i magistrati cui è affidata l'inchiesta. Soprattutto per la fuga di notizie sul fronte di un calabrese nei pressi di Arezzo e sul rogo in Calabria di una Lancia Thema rubata a Salò, nel Bresciano. «Non è stata rispettata la disposizione fornita dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti in base alla quale le informazioni sul sequestro avrebbero dovuto essere fornite alla stampa solo dal procuratore capo, Francesco Li-sciotti», si dice con disappunto alla procura delle repubbliche di Brescia. «Capisco le esigenze dei giornalisti - ha affermato ieri il sostituto

to con i rapitori, che venga data una speranza. Sono tesi anche i magistrati cui è affidata l'inchiesta. Soprattutto per la fuga di notizie sul fronte di un calabrese nei pressi di Arezzo e sul rogo in Calabria di una Lancia Thema rubata a Salò, nel Bresciano. «Non è stata rispettata la disposizione fornita dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti in base alla quale le informazioni sul sequestro avrebbero dovuto essere fornite alla stampa solo dal procuratore capo, Francesco Li-sciotti», si dice con disappunto alla procura delle repubbliche di Brescia. «Capisco le esigenze dei giornalisti - ha affermato ieri il sostituto

procuratore Guglielmo Ascione, che conduce le indagini col collega Antonio Chiappani - tuttavia la diffusione di certe notizie rischia solo di rendere più difficili le indagini in un momento assai delicato. Noi non diciamo nulla».

procuratore Guglielmo Ascione, che conduce le indagini col collega Antonio Chiappani - tuttavia la diffusione di certe notizie rischia solo di rendere più difficili le indagini in un momento assai delicato. Noi non diciamo nulla».

procuratore Guglielmo Ascione, che conduce le indagini col collega Antonio Chiappani - tuttavia la diffusione di certe notizie rischia solo di rendere più difficili le indagini in un momento assai delicato. Noi non diciamo nulla».

procuratore Guglielmo Ascione, che conduce le indagini col collega Antonio Chiappani - tuttavia la diffusione di certe notizie rischia solo di rendere più difficili le indagini in un momento assai delicato. Noi non diciamo nulla».



L'auto usata per il rapimento di Roberta Ghidini ritrovata ieri bruciata nei pressi di Gioiosa Jonica

I due strateghi dell'«Fbi italiana» da oggi saranno in Calabria Battesimo del fuoco per la Dia: ce la farà prima delle elezioni?

In Calabria è di scena la superpolizia. Arrivano i capi della Dia, generale Tavormina e questore De Gennaro. Hanno l'obiettivo di strappare all'Aspromonte Roberta Ghidini. Si indaga a Guardavalle, paese di Salvatore Bava, 38 anni, l'uomo fermato ad Arezzo. Sconcertano le stranezze del sequestro: tecniche raffinate ed incredibili leggerezze. La 'ndrangheta sembra aver scelto di «firmare» il rapimento.

La scelta dell'obiettivo dei Ghidini dal punto di vista dei rapitori è ottimale. Gente ricca, con una larga parentela ricca: l'ideale per aggirare tutte le norme sul blocco dei beni. Di più, la villa in cui abitano consente agevolemente di preparare la trappola e, cilegnia sulla torta, i figli dei Ghidini sono abitudinari: ogni mattina passano da lì alla stessa ora. Il bastardo, o chi ha suggerito i Ghidini, sa il fatto suo, ha calcolato tutto con grande «professionalità». Tanta ottulanza nella scelta dell'obiettivo è in stridente contrasto col rapimento di Roberta. I banditi possono scegliere. Perché decidono per la ragazza anziché, come preferisce la 'ndrangheta, per l'altissima (13 anni), o, ancor meglio, Faustino, che con i suoi 15 anni presenta meno problemi di gestione se le cose do-

vessero andare per le lunghe? La risposta possibile è inquietante: il ratto di una ragazza, alla fine, provoca più emozione. Seconda (assolutamente incredibile) anomalia: i rapitori portano la Bmw dei Ghidini ad un parcheggio riservato. Perché non si limitano ad abbandonarla, per la strada, dopo aver scaricato Faustino e Battista? Il parcheggio è un rischio inutile, serve solo a far ricordare al custode, che infatti se ne ricorderà, l'accento meridionale dell'uomo che ha lasciato lì la macchina: la prima firma «dei calabresi» e della 'ndrangheta.

A questi due grossolani errori, segue una mossa di grande valore strategico, inedita nella storia dei sequestri che iniziano al Nord e si concludono in Calabria: la partenza immediata.

Il comando calcola di avere qualche ora prima che scatti l'allarme: i ragazzi devono ritornare a casa, lì ci sarà una prima valutazione. Quasi certamente hanno minacciato rappresaglie se faranno denuncia. I rapitori sanno che alla fine la denuncia ci sarà (del resto, prima o poi salterà fuori la Bmw dal parcheggio, che avrebbero invece fatto sparire se obiettivo della banda fosse stato quello di una trattativa segreta) ma contano sull'effetto psicologico delle loro minacce. Insomma, partire subito (Cesare e gli altri vennero invece trasferiti dopo l'allentamento delle indagini) significa per i banditi essere oltre la zona che verrà presa d'assalto dalla polizia appena scatterà l'allarme. E così è stato. Alla mattina azzeccata segue un'altra anomalia: l'uso della The-

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRİ. Un debutto infuocato quello della Dia, cui è stato affidato il compito di tirar fuori dai covi dell'Anonima aspromontana, Roberta. E di farlo prima di domenica prossima, quando le schede elettorali dei bresciani contribuiranno a decidere su una partita politica maledettamente complicata che il sequestro ha in-torbidito ancor di più. Per que-

sto arriveranno questa mattina il generale Giuseppe Tavormina ed il questore Giovanni De Gennaro, gli strateghi scelti da Scotti e Martelli per guidare la superpolizia. Intanto, la task-force che era piombata a Brescia ha frettolosamente richiamato le valigie per trasferirsi lì, il più vicino possibile all'Aspromonte ed alle Serre. La tesi ufficiale è che si cer-

ca il medico calabrese Pasquale Malgieri. Non sta bene far vedere che ci si impegna in modo diverso secondo il paese di nascita dei sequestrati. Ma in realtà ormai tutto lo sforzo per ritrovare Roberta è concentrato nella Locride. E lo sbarco degli 007 Dia lo conferma.

Tavormina e De Gennaro, nella riunione con gli specialisti calabresi, si troveranno di fronte all'elenco di tutte le stranezze di questo sequestro. Perché è la prima volta che in uno stesso rapimento la 'ndrangheta si dimostra così astuta ed ardita nel rinnovare le sue già sofisticate tecniche ed al contempo con tanta febbre addosso di protagonismo, quasi una maledetta voglia di «firmare» il sequestro, fino a correre rischi che le 'ndrine hanno sempre evitato. Vediamo.

Immigrati «Vogliamo spazio sui giornali»

ROMA. Il Forum delle comunità straniere in Italia si è rivolto al garante dell'editoria e ai direttori di testata per chiedere spazi e possibilità adeguate per contrastare gli effetti di sondaggi che oggettivamente esaltano la disinformazione degli italiani. Facendo esplicito riferimento al sondaggio dell'Ispes sull'atteggiamento degli italiani rispetto al fenomeno-immigrazione, uscito in questi giorni sui giornali, il presidente del Forum Loretta Caponi afferma che tale sondaggio, «valorando la tesi che in Italia gli immigrati siano troppi, che provengano tutti dall'Africa, che introducano la prostituzione e che la loro presenza minacci il «welfare state», produce necessariamente effetti politici».

Erano entrambi sposati, lei aveva deciso di lasciarlo Verona, uccide l'amante fugge e poi si spara

Quando è arrivato l'amante furente, lei stava preparando la cena davanti ai fornelli. L'uomo l'ha trascinato fuori sotto la pioggia, l'ha fatta salire in auto. «Vuoi ancora lasciarmi?». «Sì». L'uomo le ha sparato tre colpi con un fucile da caccia, l'ha lasciata sull'asfalto, è partito sgommando. Pochi chilometri più in là si è fermato ad un incrocio, si è tolto giacca e camicia e con la stessa arma si è ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Che «paron Fulvio» fosse tipo da ammazzare ed ammazzarsi non l'avrebbe pensato nessuno. «Bravo» - si meravigliano i compagni - «sereno, tranquillo, amante della vita», giurano increduli i due figli ormai sposati, gran lavoratore di altri tempi, tutto casa e campi, la caccia come sola distrazione. Invece, a venti chilometri, aveva l'amante. E quando l'altra sera la donna gli ha annunciato che lo lasciava, lui non ci ha pensato troppo: tre colpi col «Franchi» da cui non si separava mai, e l'ha ammazzata. Una breve fuga, giusto il tempo di accorgersi che il mondo gli era franato addosso, e si è ucciso. I carabinieri hanno trovato i due corpi a quattro chilometri di distanza, sulle strade della «bassa veronese luccicanti di pioggia. Prima la donna: Lorena Salvadon, quarantenne bionda, bassa e rotanetta di Villa-

La tragedia scoperta dai pompieri chiamati dalla moglie Prato, ammazza l'amica e si toglie la vita

Dramma della gelosia a Prato. Una ragazza di 26 anni uccisa con un colpo di pistola alla nuca dal proprio amante. L'uomo, un commerciante di 56 anni, si è quindi tolto la vita. I due corpi scoperti dai vigili del fuoco sul pianerottolo al primo piano della villetta di proprietà dell'uomo. A chiamare i pompieri era stata la moglie del commerciante, rimasta chiusa fuori di casa.

FABIO BARNI

PRATO. È finita in tragedia la relazione fra due amanti. I corpi senza vita di Mauro Frosini, un commerciante di 56 anni, e di Paola Lombardi, di 26, sono stati ritrovati sabato sera poco dopo le 23 dai vigili del fuoco. I due cadaveri erano riversi in una pozza di sangue, all'interno dell'abitazione dell'uomo. Secondo le prime e frammentarie ricostruzioni sarebbe stato proprio lui, conosciuto grossissimo di cami, ad esplodere a bruciapelo alla nuca della donna un colpo di pistola calibro 7.65. Quindi, con freddezza, Mauro Frosini si sarebbe puntato la stessa arma alla testa, suicidandosi. Il dramma si è consumato in pochi minuti, nella villetta a due piani di proprietà del commerciante. Ad avvertire i pompieri è stata la moglie dell'uomo, di ritorno da una visita a dei vicini di casa. La signora Frosini ha

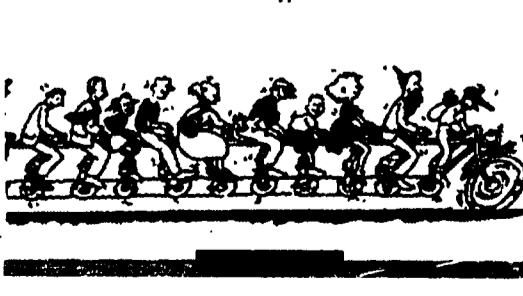
trovato il portoncino dell'abitazione sprangato. Prima ha suonato più volte il campanello senza ricevere risposta. Ha poi atteso qualche minuto nel giardino antistante casa, quindi ha avvisato i vigili del fuoco, che non hanno avuto difficoltà a forzare il portone d'ingresso della villetta a due piani di Via Gighi. I vigili del fuoco hanno quindi effettuato una prima perlustrazione dell'appartamento.

Sul pianerottolo del primo piano i pompieri hanno scoperto i corpi seminudi dei due amanti, ormai privi di vita e coperti di sangue. Vicino ai cadaveri l'arma del delitto. Difficile ricostruire per filo e per segno la vicenda coperta dal segreto istruttorio. Nessun segno di colluttazione è stato notato sui due cadaveri, anche se dovrà essere l'autopsia a pronunciare l'ultima parola



Alessandro Petrucci
UNA CARTELLA PIENA DI FOGLI
Nel romanzo del censimento una straordinaria galleria di personaggi.

* I Davit, pp. 196



Stamani partirà all'attacco la squadra dei difensori: tenterà di dimostrare una tesi senza basi logiche

Poi la giuria si ritirerà in camera di consiglio Le testimonianze a carico sull'omicidio di Hamer

Per Vittorio Emanuele comincia il giorno più lungo

È attesa per oggi la sentenza sull'omicidio del diciannovenne tedesco Dirk Hamer, che vede imputato Vittorio Emanuele di Savoia davanti alla Corte d'assise di Parigi. Stamane alle 10 inizieranno le arringhe della difesa, poi la giuria si riunirà in camera di consiglio. Le tesi della difesa, che miravano a provare l'innocenza totale dell'imputato, non hanno convinto la pubblica accusa.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Vittorio Emanuele di Savoia

PARIGI. È il giorno della difesa. I suoi tre tenori canteranno a partire da stamane alle 10: Paul Lombard, l'avvocato delle cause ricche e disperate, tra i più noti di Francia, che costruisce le sue arringhe con scrupolosa razionalità e voce imperiosa; George Flecheux, autorevole mastino del foro parigino; Jacques Leauté, il decano del palazzo di giustizia, avvocato internazionale, croce di guerra del '39-'45. Una batteria che prenderà di mira i giurati e li rivolerà come calzini. Il affascinerà con ragionamenti dalla parabola perfetta, insinuerà in essi il dubbio atroce di condannare un innocente, per principe che sia. E che probabilmente utilizzerà le parole che Francesco Cossiga ha pronunciato a Barcellona: «Mi augurerei un giudizio giusto ed equo... che togliesse quest'ombra dalla storia di Casa Savoia». E subito dopo questa raf-

fica di interventi le tre casalinghe, la commessa, la pensionata, la puericultrice, la dirigente aziendale, il cuoco e l'odontotecnico, oltre ai tre giudici togati, che costituiscono la giuria della Corte d'assise di Parigi, si ritireranno in camera di consiglio per decidere.
La pubblica accusa, rappresentata dal procuratore generale Jean Claude Thin, ha loro fornito un punto di riferimento, una cifra attorno alla quale lavorare: cinque anni per un gesto di teppismo che è costato la vita a Dirk Hamer. E ha lasciato esplicitamente ai giurati la facoltà di concedere o meno la condizionale, vale a dire la decisione su come il principe debba passare il suo prossimo futuro, se in casa in Svizzera o in galera in Francia. L'unico avvocato di parte civile, Sabine Paugam, ha chiesto, quasi in risposta a Cossiga, di far valere la giustizia repubblicana: non

quella che ghigliottinava i re, ma quella che considera tutti eguali davanti alla legge. Perché, ha detto venerdì la Paugam, l'Italia, la Germania, il mondo intero guardano a quell'aula del Palais de Justice e si attendono una parola di verità, un segno di equanimità. Quella che è mancata in tredici anni di rinvii e ricorsi, che a un cittadino qualunque sarebbero stati proibiti e proibiti. Ma che a Vittorio Emanuele di Savoia sono stati possibili, perché è «forte, potente e ricco».

Gli avvocati della difesa avevano promesso di smontare pezzo per pezzo quanto asserito dalla pubblica accusa e dalla parte civile. L'avevano detto fin dall'inizio: dimostreremo che il colpo che uccise Dirk non partì dalla carabina di Vittorio Emanuele. L'aveva detto fin da giovedì l'avvocato Paul Lombard. Ma alle parole - questo almeno si può dire senza tema di smentita - non sono seguiti i fatti. La difesa, per quanto esperta ed agguerrita, si è come perduta in quelle che sono apparse quisquiglie balistiche, o testimonianze confuse e improbabili come quella dell'avvocato Isolabella. Peniti e testimoni si sono arrampicati sugli specchi per dimostrare l'impossibile: che quella notte del 18 agosto del '78, nello stesso minuto secondo, in cui Vittorio Emanuele sparava con la sua carabina contro Nicola Pende, qualcun altro tirava nel ventre di Dirk Hamer. Nonostante il dispiegamento di mezzi della difesa, il procuratore generale ha avuto facile gioco nel dichiarare una simile ipotesi del tutto campata in aria. Così come sono state cortine fumogene tutti i riferimenti a « quegli anni terribili », i richiami insistenti alla morte di Aldo Moro, ai rapimenti, alle minacce che le Br rivolgevano a manca e a destra. Un clima che avrebbe giustificato la reazione di Vittorio Emanuele, il suo scegliersi un'arma da guerra per andare alla riscossa e recuperare il suo Zodiac che mani ignote avevano spostato di qualche decina di metri.

Sfortunatamente per l'avvocato Lombard e per il suo assistito i testimoni che più contano hanno crocifisso il principe: Nicola Pende, tutta una serie di persone che si trovavano in zona, la stessa Birgit Hamer. Vittorio Emanuele era come invasato, gridava « italiani di merda vi ammazzo tutti », e per due volte almeno sparò con la sua carabina. Testimonianze che appaiono imparabili, e che non sono state contestate. Pare infatti che la difesa si ponga l'obiettivo di un'assoluzione con formula dubitativa, ritenendo impossibile far uscire Vittorio Emanuele con le mani pulite. Ma anche questa ipotesi appare di difficile realizzazione: le inconcludenti congetture balistiche, l'inattendibilità dei testimoni prodotti dalla difesa, la artificiosità della serie di testimonianze sul carattere «buono e inoffensivo» di Sua Altezza, non reggono il confronto con le parole di Nicola Pende o di Birgit Hamer. Una terza pallottola vagante, come ha detto il procuratore generale, è soltanto il frutto di una «immaginazione al potere». L'ombra sulla storia di Casa Savoia, alla vigilia della sentenza, è lunga e pesante.

A Bologna per decidere se consegnare a Cossiga i fondi raccolti Diecimila obiettori alle spese militari La guerra del Golfo li ha raddoppiati

Nell'anno della guerra del Golfo sono raddoppiati gli obiettori di coscienza alle spese militari: ora sono quasi 10 mila. Si sono riuniti a Bologna per discutere se si dovessero consegnare o no i soldi degli obiettori - quest'anno sono stati raccolti 400 milioni - a un Capo dello Stato che «ha avuto responsabilità politiche e giuridiche nel fare precipitare l'Italia in guerra». Hanno votato sì, pur confermando le critiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Erano 4.830 l'anno scorso, adesso sono quasi diecimila: sono gli Osm, gli obiettori di coscienza alle spese militari, che si sono riuniti sotto le Due torri per una «assemblea straordinaria». Oggetto della discussione è stato - soprattutto - il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, al quale ogni anno gli obiettori consegnano i fondi sottratti alle spese militari. «Perché dobbiamo consegnare questi soldi - si sono chiesti gli

obiettori - a quest'uomo che tanta responsabilità ha avuto nel fare precipitare l'Italia nella guerra del Golfo?». Si tratta di una questione di principio, in quanto i denari passano per il Quirinale solo per un attimo. I duecento milioni raccolti l'anno scorso, ed i 400 raccolti quest'anno, vengono infatti consegnati alla segreteria del Presidente, la quale li passa subito al ministero delle Finanze e da qui vengono «respinti al mittente», vale a dire all'associazione

degli obiettori. Già a febbraio, nell'assemblea di Firenze, si era votato per non consegnare più i soldi a Cossiga, ma non era stata raggiunta la necessaria maggioranza dei due terzi. A Bologna la situazione si è capovolta: l'assemblea ha infatti deciso di confermare quella che viene chiamata l'«opzione istituzionale», vale a dire la scelta di consegnare il denaro alla prima autorità dello Stato. Non sono comunque mancate le critiche al Presidente, per le «enormi responsabilità politiche e giuridiche nel fare precipitare l'Italia nella guerra del Golfo e nello smantellare le istituzioni democratiche previste dalla Costituzione italiana». Tutti gli obiettori vengono invitati a includere nella loro motivazione di obiezione contro uno Stato gerraffondista e sbilanciato verso soluzioni autoritarie, il dovere - diritto di resistenza in difesa della

Costituzione... per la restaurazione della piena validità dell'articolo 11». I soldi della campagna per l'obiezione alle spese militari (lo slogan è: «Paghiamo per la pace anziché per la guerra») anche quest'anno verranno utilizzati in numerosi progetti. Ci sono iniziative di studio sulla «difesa popolare non violenta», con corsi per obiettori, e finanziamenti per iniziative autogestite nel Terzo mondo. Fondi vengono inviati soprattutto nel sud dell'India, per aiutare i contadini nel riscatto della terra. Si sta organizzando poi - attraverso la coop Terzo Mondo di Bolzano - l'importazione di prodotti «coloniali», come caffè, zucchero, cacao, da vendere in negozi ormai sparsi in numerose città. Si evita l'intermediazione speculativa, e si aiutano le cooperative terzomondiali che inviano i prodotti in Italia.

Quest'anno l'assemblea degli obiettori di coscienza alle spese militari (trecento i delegati presenti a Bologna) ha deciso anche di finanziare «iniziative di riconciliazione» con le popolazioni colpite dalla guerra del Golfo. Quaranta milioni - spiega Gian Luigi Bettoli del coordinamento della Campagna per l'obiezione - sono già stati consegnati da missionari e alla Mezzaluna rossa della Giordania, per aiuti agli orfani ed ai profughi di guerra. Gli aiuti vanno direttamente alla gente, non alle istituzioni.

Alta velocità, strade bagnate Stavolta sono 6 le vittime del sabato sera

Il maltempo e il sabato sera, una miscela micidiale per un'altra notte di tragedia sulle strade italiane. Quattro giovani sono morti e un quinto è in coma nel Piacentino. Due morti e un ferito nel Ragusano. Tutte le vittime stavano rientrando a casa dopo una serata in discoteca. Probabilmente la causa prima degli incidenti era ricercata nell'alta velocità e nella pioggia. Il bilancio complessivo è di ventidue morti.

ROMA. L'incidente più agghiacciante è quello avvenuto in Emilia Romagna. Gianluca Purpo, diciotto anni, Cesare Bolzoni, ventidue, Mike Chinelli, diciassette, e due ragazze, Stefania Grangetti (19) e Sonia Cattoni (30), stavano ritornando a casa dopo aver passato la serata alla discoteca «Onyx» di Piacenza.
Non era tardissimo - non erano ancora le due di notte - ma forse i giovani erano in ritardo e avevano fretta. Fatto sta che alla periferia di Piacenza, tra le frazioni di Cadeo e Carpaneto, la Fiat Uno su cui

viaggiavano i cinque ha improvvisamente sbandato all'uscita di una curva. L'auto è finita fuori strada sbattendo dopo una trentina di metri contro un muretto di cemento armato ed è quindi rimbalzata in un campo laterale riducendosi ad un ammasso di rottami. I soccorritori e i Carabinieri di Piacenza, intervenuti sul posto, si sono trovati di fronte una scena sconvolgente. Gianluca Purpo era morto sul colpo. Cesare Bolzoni, che era al volante, era ancora vivo ma le sue condizioni si sono subito mostrate gravissime: trasportato

d'urgenza all'ospedale di Parma è deceduto nella prima mattinata di ieri. Mike Chinelli, minorenni, che come i due amici morti è di Carpaneto, è stato ricoverato in coma all'ospedale di Piacenza. All'obitorio di Piacenza sono stati portati i corpi delle altre due vittime, Sonia Cattoni residente a Pontenure, e Stefania Grangetti di Piacenza. Le ragazze sono state identificate solo nel tardo pomeriggio di ieri. Entrambe avevano detto ai genitori che sarebbero rimaste a dormire da un'amica, perciò le famiglie non si sono preoccupate non vedendole rientrare. Solo verso le 13 di ieri il padre di Stefania ha telefonato ai Carabinieri per sapere se c'erano stati incidenti stradali.

Sabato sera fatale anche per due studenti siciliani. Le vittime sono Carmelo Cabibbo, di vent'anni, e Giovanni Belluardo, di diciannove, entrambi nati a Mazzarone, in provincia di Catania. Nell'incidente - avvenuto nelle vicinanze di Comiso - è poi rimasto ferito un trentenne, Giovanni Tidona, originario di Santa Croce Camerina (Ragusa). Anche Cabibbo e Belluardo avevano deciso di passare il sabato in discoteca ma, ricasando, l'alta velocità e l'asfalto bagnato hanno causato la tragedia. I due giovani, a bordo di una Renault Clio, stavano rientrando da un locale della costa ragusana. In località Phombo, a circa un chilometro da Comiso, l'automobile condotta da Carmelo Cabibbo si è scontrata frontalmente con la Citroën guidata dal Tidona. Probabilmente la Renault è sbandata a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia e il giovane universitario non è riuscito ad evitare il tremendo impatto. Per i due studenti non c'è stato nulla da fare, sono morti sul colpo. Tidona, ferito, è stato invece ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Comiso dove i medici gli hanno diagnosticato un trauma cranico. Ma il bilancio delle vittime di incidenti stradali è ancora più

alto. Sono ventidue - sedici uomini e sei donne - le persone morte sulle strade tra venerdì notte e ieri sera, in un fine settimana caratterizzato dal maltempo che ha imperverato su quasi tutte le regioni italiane. E ancora una volta è da sottolineare che, fatta eccezione per quattro delle vittime - una di 63 anni, tre attorno ai trenta - la stragrande maggioranza sono, come abbiamo già detto, tutti molto giovani. Oltre Piacenza e Comiso gli altri incidenti fatali sono avvenuti a Sassari, Macerata e sull'Autostrada nei pressi di Baschi (Terzi). In quest'ultima località Guido Bronzatti e Liliana Cecchini, marito e moglie, di Monterotondo (Roma) sono morti in un incidente in cui sono rimasti coinvolti mentre viaggiavano a bordo di una «Scout Ibiza». Nell'auto si trovavano anche la figlia Valentina e i nonni paterni, Maria Marini e Dualeo Bronzatti. Sono rimasti gravemente feriti Dualeo Bronzatti e ricoverato con prognosi riservata.

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità			
TARIFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFE BLOCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**
Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
- In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**
Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
- Biblioteca dell'Unità gratis**
Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
- Risparmio di oltre L. 150.000**
Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

Napoli

Hotel Royal via Partenope
lunedì 18 novembre ore 18

Presentazione del periodico riformista Nadir

La redazione intervista
GIORGIO NAPOLITANO
GIORGIO RUFFOLO
sul tema
Quale programma per l'unità delle forze di ispirazione socialista

A Bormio in Valtellina

dal 9 al 19 gennaio 1992

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

Non perdere altro tempo!

PRENOTA LA TUA FESTA TELEFONA AL N. 0342 /905234

Scemi di guerra.

Novem mesi dopo la fine della Guerra del Golfo, i partecipanti a quell'«euforico happening di fuoco tirano le somme»: i risultati sono catastrofici. L'ambiente è stato usato come arma strategica, i bombardamenti hanno colpito pozzi di petrolio, impianti chimici e nucleari. *Bussolati, Ardito, Contoli.*

Dossier sulla diversità ecologica in agricoltura. Gli ecosistemi più ricchi e equilibrati sono quelli in cui convivono le più diverse forme di coltivazione e di vegetazione. La diversità va protetta. *Buatti, Bussolati, Stockel, Manottini, Caporali, Triolo, Galfani, Sirugo, Blandino.*

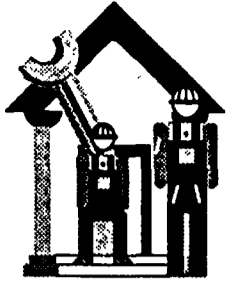
In edicola martedì 19 novembre con il manifesto, a L. 3.000

La fuga dalle grandi metropoli continua. Lo sviluppo delle comunicazioni rende più facile lavorare in città e abitare fuori. Il caso di Parigi, dove nascono nuove periferie. *Cirno, Fausti.*

India. L'antica scienza astronomica di Jai Singh. *Cappelli.*

Il restauro della Certosa di Padula aiuta a capire il rapporto intimo che legava i monaci Certosini alla natura, in una sorta di esaltazione dell'armonia con il divino. *Clemente.*

Il costo del lavoro



Come è cambiato dall'accordo del 1945 alla discussione attualmente in corso il meccanismo di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita

Insieme alla contrattazione articolata il tratto più caratteristico del nostro sistema di relazioni industriali rispetto al resto dell'Europa

Le tante stagioni della contingenza

È proprio vero che la scala mobile ha esaurito la sua funzione? Sarebbe un giudizio veramente affrettato per un istituto che ha permanentemente segnato la storia delle relazioni industriali del nostro paese...

qualche caso con le armi in pugno, gli impianti industriali che i tedeschi intendevano trasferire in Germania...

preoccupazione degli imprenditori di disinnescare una conflittualità molto aspra nelle singole fabbriche...

esclusione di straordinari, premi di produzione ecc.) Gli scatti diventano semestrali...

Da tutto ciò intanto si può trarre una conclusione. È un luogo comune che la scala mobile, in quanto meccanismo automatico di adeguamento delle retribuzioni...

PIERO DI SIENA

ROMA. Cosa sarà della scala mobile al 1° gennaio del 1992? Ormai la data «fatidica» si avvicina e la trattativa sul costo del lavoro che avrebbe dovuto dirsi del suo destino è ancora in alto mare...

esempio, esso riguarda appena il salario minimo, mentre è praticamente inesistente in Gran Bretagna e in Germania...

Comunque quel vento del nord che accompagnò la formazione del governo Pannella che durò com'è noto solo lo spazio di un mattino...

Il passaggio cruciale per la contingenza è tuttavia l'accordo del 1975 che ristabilisce il punto unico e estende l'istituto della scala mobile dagli operai e dagli impiegati dell'industria al complesso dei lavoratori dipendenti...

Sulla contingenza si concentra così l'attenzione. Passa qualche anno ed è subito scontro. L'alto tasso di inflazione della seconda metà degli anni Settanta, che raggiunge abbondantemente percentuali a due cifre...

È l'anno successivo alla prima verifica, nel 1984, vi è la grande rottura. La maggioranza comunista della Cgil si dichiara contraria ad un ulteriore «raffreddamento» della scala mobile...

Non c'è stata altra voce della retribuzione che sia stata tanto di frequente oggetto non solo di aspri conflitti ma di continui adeguamenti e di contrattazioni. Anzi, insieme all'articolazione, la contingenza costituisce il tratto peculiare delle relazioni industriali in Italia...

Come sarà l'Italia «liberata» dalla scala mobile?

Cofferati «Il mondo del lavoro sarà diviso»



È possibile un futuro senza scala mobile? O almeno è immaginabile? Gli industriali chiedono da anni l'abolizione del sistema di contingenza...

stessa situazione economica in un futuro senza quel meccanismo che finora ha consentito ai salari dei lavoratori dipendenti di mantenere almeno in parte il passo con l'inflazione?

Graziani «Per le imprese salari bassi e lira svalutata»



Quindi un futuro senza scala mobile per evitare la svalutazione della lira?

Le esportazioni italiane sono calate dello 0,3.

ROMA. Quest'anno grazie al meccanismo di contingenza i lavoratori italiani hanno ricevuto sulle buste paga circa 60.000 lire in più...

ma è proprio così? Come cambierebbe il sistema contrattuale, la condizione salariale e la stessa situazione economica in un futuro senza quel meccanismo...

La Confindustria chiede un contenimento di circa il 3,5 per cento delle dinamiche del costo del lavoro...

Crede che gli industriali pongano l'alternativa fra la riduzione del costo del lavoro e la svalutazione della lira solo a parole...

Crede che ormai l'Italia si sia messa in una situazione in cui non c'è nessuna altra strada...

Del resto anche nel 1979 entrarono nel sistema monetario europeo con la lira svalutata.

UN PO' DI VELENO RENZO STEFANELLI

«Signorsì cercansi per il funerale delle borse valori»

La Commissione per le società e la borsa ha chiesto le «carte» agli agenti di cambio, decisa a ripulire il campo prima che il 5 gennaio venga occupato dalle nuove società di intermediazione mobiliare...

TRA LEVA E LAVORO Anche un dipendente con contratto di formazione e lavoro ha diritto a conservare il posto per tutta la durata del servizio militare...

LICENZIAZIONE PERCHÉ INCINTE «Siamo state licenziate perché incinte». La denuncia è stata fatta da due donne, Arcangela Montatore, 27 anni, e Rosa

Non, non è assurdo. La scala mobile porta in busta paga circa 200.000 lire ogni tre anni...

Una divisione netta quindi nel mondo del lavoro?

Certo, ma non solo. Anche un livellamento complessivo verso il basso. E, naturalmente un più difficile esercizio della solidarietà fra categorie forti e categorie deboli del mondo del lavoro.

E non si potrebbe pensare, a rinnovi contrattuali più inclivi e a aumenti più consistenti?

Con un sistema di inflazione fluttuante, come quello italiano il rischio di non riuscire a difendere solo con il contratto nazionale il lavoratore è molto alto. Per raggiungere dei risultati i sindacati dovrebbero ridurre drasticamente i tempi della contrattazione collettiva nazionale.

Vuol dire che l'abolizione della

Sono convinto che il problema per la Confindustria non è quello di un futuro senza scala mobile, ma proprio quello di un futuro senza contingenza aziendale.

Il sindacato rimane convinto che l'indicizzazione di una quota contenuta di salario è un grande strumento di regolazione delle politiche salariali.

Per il sindacato invece è proprio impossibile un futuro senza scala mobile?

La conseguenza è quella di tassi di interesse elevati e di importazione di capitali finanziari. E naturalmente le esportazioni sono fortemente danneggiate.

Partiamo dal presente. Oggi la lira è sopravvalutata e l'Italia ha, in effetti, un tasso di inflazione più alto rispetto agli altri paesi europei e soprattutto rispetto alla Germania e alla Francia.

La conseguenza è quella di tassi di interesse elevati e di importazione di capitali finanziari. E naturalmente le esportazioni sono fortemente danneggiate.

Cipputi & Co.

La principale utilizzatrice del legname dei tronchi di piccolo diametro e degli sfidri. Per ottenere della stoffa e appoggiano la candidatura del Crm nella prossima gara d'appalto a licitazione privata di 25 motovelette per la Guardia di Finanza...

MOBILITÀ ALLA MASERATI La Maserati ha reso noto di aver avviato da oggi «la procedura per la messa in mobilità di 251 dipendenti che sono un esuberante strutturale»...

ENICHEMI MILANO Enichem, Asap e Fule hanno raggiunto un accordo per l'avvio del processo di ristrutturazione delle sedi direzionali dell'area milanese.

ZUCCHERO: CHIUDE POLICORO? Timori di licenziamento per gli oltre 100 dipendenti dello zuccherificio di Policoro, in provincia di Matera, in assembrata permanente da lunedì scorso.

licenziamento di tutti i lavoratori e per non venire il confronto in atto per ottenere la riconversione industriale dello stabilimento saccharifero e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

licenziamento di tutti i lavoratori e per non venire il confronto in atto per ottenere la riconversione industriale dello stabilimento saccharifero e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Enichem, Asap e Fule hanno raggiunto un accordo per l'avvio del processo di ristrutturazione delle sedi direzionali dell'area milanese.

Timori di licenziamento per gli oltre 100 dipendenti dello zuccherificio di Policoro, in provincia di Matera, in assembrata permanente da lunedì scorso.

licenziamento di tutti i lavoratori e per non venire il confronto in atto per ottenere la riconversione industriale dello stabilimento saccharifero e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

I VIAGGI DI NATALE E CAPODANNO

Cina. La cintura di Giada

PARTENZA: 20 dicembre da Roma - DURATA: 16 giorni (14 notti) - TRASPORTO: volo speciale Alitalia - ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Shanghai - Hangzhou - Suzhou - Nanchino - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.350.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite incluse

Natale sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO - MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre - DURATA: 7 giorni - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000 (riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota)
La quota comprende la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna

Unione Sovietica.

Mosca-San Pietroburgo (Leningrado)

PARTENZE: 22 e 29 dicembre da Bologna - TRASPORTO: volo speciale Aeroflot - DURATA: 8 giorni (7 notti) - ITINERARIO: Bologna / San Pietroburgo - Mosca / Bologna - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 22 dicembre lire 1.290.000 - 29 dicembre lire 1.490.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

Unione Sovietica.

Mosca-San Pietroburgo (Leningrado)

PARTENZE: 26 dicembre da Milano e 27 dicembre da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / Mosca - San Pietroburgo / Milano o Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.100.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, il cenone di fine anno, visite incluse

Unione Sovietica. Transiberiana

PARTENZA: 26 dicembre da Milano e Roma - TRASPORTO: volo di linea più treno - DURATA: 13 giorni (12 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano o Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.400.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e la sistemazione in treno in carrozze cuccette a 4 posti (su richiesta e con supplemento carrozza con cuccette a 2 posti), la pensione completa, il cenone di fine anno, visite incluse

MARE D'INVERNO

Tunisia. Hammamet

HOTEL CLUB MEDITERRANEE - MINIMO 20 PARTECIPANTI

PARTENZE: 2 dicembre 1991 e 6 gennaio 1992 da Milano, Roma e Bologna - TRASPORTO: volo speciale Tunis Air - DURATA: 8 giorni (7 notti) - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 458.000 da Milano lire 436.000 da Bologna e Roma (settimana supplementare su richiesta: lire 136.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di seconda categoria superiore, la pensione completa con vino ai pasti, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo. Possibilità di escursioni facoltative con guida in partenza dall'albergo.

Palma di Maiorca. Playa de Palma

PARTENZE: 23 e 30 dicembre da Milano e da Bologna - TRASPORTO: volo speciale - DURATA: 8 giorni (7 notti) - ITINERARIO: Milano o Bologna / Palma / Milano o Bologna - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 695.000 (supplemento partenza 30 dicembre lire 145.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Gran Festa (3 stelle superiore), la pensione completa, le bevande ai pasti incluse, il cenone di Natale e Capodanno. L'albergo è situato in riva al mare e offre un'ottima animazione serale

Stati Uniti d'America. Golden West

PARTENZE: 23 e 27 dicembre da Milano e Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 12 giorni (10 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano o Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.203.000 (supplemento partenza da Roma lire 68.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria con la colazione, i trasferimenti interni, il cenone di Natale o di fine anno, tutte le visite previste dal programma e l'accompagnatore dall'Italia

Stati Uniti d'America. New York City

PARTENZE: 22 e 28 dicembre da Milano o da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (6 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.499.000 (supplemento partenza da Roma lire 70.000 - supplemento partenza 28 dicembre lire 400.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in albergo di prima categoria, la pensione completa, il cenone di Natale o di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

Stati Uniti d'America. All That Jazz

PARTENZA: 27 dicembre da Milano o Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (6 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / New York - New Orleans / Milano o Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.495.000 (supplemento partenza da Roma lire 70.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria con la colazione, il cenone di fine anno, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

Turchia. Tour della Cappadocia

PARTENZA: 26 dicembre da Bergamo - DURATA: 8 giorni (7 notti) - TRASPORTO: volo speciale più pullman e traghetto - ITINERARIO: Bergamo / Istanbul - Bursa - Ankara - Cappadocia - Ankara / Bergamo - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.150.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

Capodanno ad Ischia-Forio

PARTENZA: 27 dicembre da Brescia, Bergamo, Milano, Bologna e Reggio Emilia - DURATA: 8 giorni (7 notti) - TRASPORTO: pullman Gran Turismo - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 650.000
La quota comprende viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo 3 stelle superiore, la pensione completa, il cenone di fine anno

Egitto. La crociera sul Nilo

PARTENZA: 27 e 28 dicembre da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 9 giorni (8 notti) - ITINERARIO: Roma / Cairo - Aswan - Kom Ombo - Edfu - Luxor - Cairo / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.930.000 (escursione ad Abu Simbel: lire 175.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, in cabine a due letti sulla motonave Nile Smile, la pensione completa, tutte le visite incluse, accompagnatore dall'Italia

Giordania. Itinerario archeologico

PARTENZA: 29 dicembre da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 7 giorni (6 notti) - ITINERARIO: Roma / Amman - Jerasha - Ajlun - Mar Morto - Pella - Monte Nebo - Madaba - Kerak - Petra - Aqaba - Wadi Ram - Amman / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.910.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso e prima categoria, il pernottamento garantito a Petra, la pensione completa, tutte le visite incluse, accompagnatore dall'Italia

Capodanno a Vienna e Salisburgo

PARTENZA: 29 dicembre da Milano, Parma, Reggio Emilia, Bologna - DURATA: 5 giorni (4 notti) - TRASPORTO: pullman Gran Turismo - ITINERARIO: Italia / Salisburgo - Vienna / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 990.000
La quota comprende viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma

Tour di Cuba. Soggiorno a Varadero

MINIMO 15 PARTECIPANTI

DURATA: 16 giorni (14 notti) - TRASPORTO: volo speciale Air Europe - ITINERARIO: Italia / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Italia - PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE: 25 dicembre da Milano e 26 dicembre da Roma lire 3.095.000 - 12 febbraio da Milano e 13 febbraio da Roma lire 2.480.000 - 25 marzo da Milano e 26 marzo da Roma lire 2.395.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'Hotel Tuxpan (5 stelle), visite incluse

Thailandia

PARTENZA: 26 dicembre da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 15 giorni (12 notti) - ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.650.000 (Cenone di fine anno a Chiang Mai lire 90.000 - Supplemento partenze da altre città lire 115.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due pranzi, una cena tipica, i trasferimenti interni, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

Honduras. Soggiorno a Telamar

PARTENZE: 26 e 28 dicembre da Milano e da Roma - TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 11 giorni (9 notti) - ITINERARIO: Italia / Miami - San Pedro Sula - Miami / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria a Miami con la prima colazione, la sistemazione in camere doppie presso il villaggio Telamar (categoria lusso) in mezza pensione. La cucina del villaggio è diretta da un cuoco italiano. Possibilità di escursioni facoltative. Dal villaggio si accede direttamente alla spiaggia

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI 19
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni
anche presso le Federazioni del Pds



Lucio Colletti e Indro Montanelli; in basso un'immagine tratta dal fumetto «Flash Gordon»

CULTURA

«Nereide su Pistrice» (Museo Archeologico di Napoli)



Il tramonto del nemico/1. Il mondo non è più una scacchiera divisa in bianco e nero. L'imprevedibilità ha preso il posto delle certezze. Si può «vivere» e fare politica senza un avversario riconosciuto? Rispondono Ferdinando Adornato, Lucio Colletti, Indro Montanelli

Oltre il Bene e il Male

Il patrimonio artistico all'estero Fortunato chi ha i musei

ANNAMARIA GUADAGNI

Il Nemico è morto, e il mondo senza imperi del Bene e del Male appare confuso e difficilmente decifrabile. L'ultimo vertice Nato è stato percorso da inquietudini tipiche delle crisi di identità. Ovviamente aggravate dalle preoccupazioni per la galoppante instabilità del mondo: il nuovo nemico è l'imprevedibilità, ha scritto circa il vertice Franco Venturini sul *Corriere della sera*. Ma non è proprio questo, come vanno da tempo argomentando Hans Jonas e Ralph Dahrendorf, il carattere che distingue le società aperte: la disponibilità ad accettare il cambiamento, il rischio.

Lo scrittore latinoamericano Carlos Fuentes sostiene che i vincitori sono nervosi e confusi perché hanno perso un Moby Dick cui dare la caccia. Edward Luttwak, forse il più celebre consulente dell'era della guerra fredda, ha spiegato a Franco Marcolini di *Repubblica* che il tramonto del nemico allenta il fuoco delle tensioni interne agli Usa. Luttwak aggiunge accorato: «Un nemico come quello russo non lo troveremo più...».

Quanto a noi, la rassicurante virtualità delle appartenenze, appare in pieno corto circuito. Il caso più eclatante è certo il comportamento del capo dello stato, che obbliga tutti a una defatigante ginnastica: discernere di volta in volta, caso per caso, da che parte si sta. Le esternazioni su Gladio, su Ustica, sulla magistratura o su gli anni di piombo non possono ottenere il gradimento degli stessi partiti, ivi compresi quelli trasversali.

A trascinare provocatoriamente la politica sul letto dell'analista è Ferdinando Adornato che in *Oltre la sinistra*, il suo libro appena uscito da Rizzoli, non si limita a una impietosa disamina del complesso della sconfitta che affligge. Fa qualcosa di più: accusa la politica d'aver agito sulla scena del secolo una gigantesca fantasia paranoide. La distinzione amico-nemico non è forse stata l'idea base di ogni politica? E davanti alle convulsioni da assenza di nemico e deficit di appartenenza, ripete: «Questa politica deve crollare». Ciò che tutti si chiedono è: per lasciare il posto a che cosa? «Alla vera politica - risponde Adornato - Al primato dell'attività civile, per esempio, finora declassata a vantaggio di un'idea della politica come scontro per il potere o come eruzione del sociale. In Italia ci sono quattro milioni di volontari, ma il loro importantissimo lavoro

garci e voltargli le spalle, senza temere la collottola nella schiena. Mi manca Pajetta. Con lui ci siamo detti le cose più brucianti, era uno della mia razza. Mi dispiace che un fatto grande e tragico come il comunismo abbia avuto un epilogo così grigio e non all'altezza della sua storia. Le sembrerò offeso, avrei preferito il bagno di sangue... Stalin era un satrapo, ma era all'altezza della sua parte. Invece questo crepuscolo appartiene agli ometti». Anche Gorbaciov? «Preferisco Deng, che sta smantellando il comunismo senza perdere il controllo politico del paese, e forse riuscirà a fare in grande quello che riuscì a Franco per la Spagna: traghettare la Cina verso la democrazia».

A Colletti non si può chiedere se del nemico ha nostalgia: si arrabbia. «Che domanda stupida! Non c'è proprio nulla da rimpiangere, ma c'è molto da capire. Come è possibile, per esempio, che tre quarti del meglio dell'intelligenza europea sia composta di ex comunisti? Interessante che per spiegare la parabola (che è anche la sua, di filosofo ex marxista), Colletti torni a far ricorso proprio a Marx. E deserviva così il paradosso di una cultura europea dominata dalla filosofia tedesca fino dalla metà del secolo scorso, e dunque dal rifiuto della società industriale, e dalla critica romantica del capitalismo che l'ha se-

gnata: «E pensare che proprio Marx - conclude - tutto questo lo aveva già ampiamente descritto e criticato». Chi vada alla ricerca delle sorti del nemico nel libro di Adornato, troverà un'ammissione di rara onestà. Come spetta ad ogni buon medico, che non promette miracoli, Adornato dice che ahimè del nemico non si può del tutto fare a meno. Per la buona ragione che qualcuno può aggredirci e dichiararsi nemico: il caso Saddam Hussein. E perché qualunque tesi (compresa quella della morte del nemico) può presentarsi col vizio del «pensiero innocente», che si presume senza errore. Ma se è così, come salvarsi dal peggio della vecchia politica? Se la legittima difesa è inattuabile (e la causa della libertà merita tutte le nostre energie) è giusto reagire, «ma dopo essersi spesi allo stremo per il negoziato,

neggiato alla rivoluzione, purtroppo. E non ne ha mai parlato come di un atto forse necessario ma doloroso». Adornato, che pure è uscito da quella storia e che qui tesse l'elogio dell'«inappartenenza», ha scritto un libro che somiglia molto al percorso di tanti della sua generazione: dove si incontrano Karl Marx e Bob Kennedy, Wojtyla e Hannah Arendt. Cosa risponde a chi l'accusa di eclettismo culturale eccessivo? «Che chi cerca la verità per appartenenze è condannato a una condizione eternamente infantile. A chi crede che la strada maestra resti in un'idea capace di condurci dalla barbarie alla civiltà dico: buona fortuna. Con l'augurio di non suicidarsi alla prossima catastrofe».



La scrittura, dono degli dei e suono del mondo



«La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre» (Masaccio)

In libreria il nuovo libro di Giampiero Comolli, una raccolta di racconti, un viaggio verso l'origine di tutto. E tante domande intorno alla vita e all'uomo solo

OTTAVIO CECCHI

I racconti che Giampiero Comolli pubblica sotto il titolo *Il suono del mondo* (Theoria, pagg. 122, lire 20.000) conquistano a poco a poco il lettore perché hanno un motivo che li unisce: un motivo che il lettore medesimo percepisce fin dal titolo ma riesce a imparare, come se fosse una musica, solo alla fine. Che cos'è il suono del mondo? Ha un suono il mondo? Il mondo ha un suono, e il suono è una di quelle cose che esistono in quanto non esistono, è materia immateriale.

Non faremo il torto al nostro lettore di svelare subito il mistero. Faccia anch'esso, come abbiamo fatto noi, un gioco con se stesso. Provi, ad esempio, a chiedersi dove finisce una voce umana se nessun sull'istante la raccoglie. Si perde? Viaggia all'infinito? Oppure si chiede qualcosa di più concreto, come fa Comolli: come riuscì Adamo a capire che doveva avere dei figli da Eva e metter su casa con lei e con loro? E poi: abbiamo tutti un dop-

pio, un gemello (questo del doppio è un tema caro a Comolli) nell'altra parte del mondo? La risposta è sì: è quel poeta bambino che avevamo già incontrato nelle *Sette storie doppie* che Comolli pubblicò nell'86 presso Theoria. Anche il desiderio è doppio, anche il piacere sessuale che l'uomo sente quando ama una donna. E doppio è l'uomo, ubiquo. Abituati a ragionare in termini di pieno e di vuoto, non ci accorgiamo che il vuoto è pieno di ciò che ci sfugge. E che cosa c'è in quel limite, in quel confine che potrebbe essere invece un vasto continente, tra la vita e la morte? Come nasce il gemito d'amore? Il desiderio di penetrare negli spazi inesplorati spinge lo scrittore a chiedersi persino se sia possibile venire a sapere qual'è l'origine del singhiozzo.

A questo punto, si sarà già capito che Comolli si pone molte domande intorno al narrare e allo scrivere. Egli si domanda se sia possibile scrivere per narrare; e chiede a se stesso e al suo lettore che cosa sia la scrittura. Però? Forza i limiti, si spinge oltre i confini, si affaccia sul possibile. Il suo è un viaggio che comincia dai nomi dei continenti, dei paesi, degli uomini, delle divinità. I nomi hanno un suono, un alone di suoni che permettono allo scrittore il doppio viaggio verso l'origine di tutto e verso la scrittura. Così la parola è detta: suono. Il suono del mondo è un suono prima di ogni suono.

Nei racconti di Comolli c'è sempre un uomo solo, un primo uomo, un Adamo che si muove in un paesaggio vergine o ricreato dall'immaginazione (o balzato fuori dalle pagine di letture molto amate). Nessuna meraviglia quindi che tocchi a un solitario ventiloquio «far vibrare nelle viscere il dialogo fatale con cui la prima coppia divina - il dio Oceano e la dea Notte - aveva stabilito di dar vita agli uomini». Grazie a quel ventiloquio si possono udire, con sgomento, le prime parole risuonate al mondo. Dalle parole, la ricerca scende verso il suono, risale poi verso la parola e di qui verso la scrittura e lo scrittore, verso il narratore di storie. Di scena è Erodoto, che riesce a far ruotare tutto il mondo intorno a sé: «Dove andava lui, lì era il centro del mondo. Una continua disponibilità a meravigliarsi della vita, una profonda simpatia per gli altri, un'infinita passione per le storie e la scrittura». Oggi, «scomparsi gli dei, a prendersi cura del mondo» è rimasto solo il loro dono: la scrittura. Che poi, ed ecco svelato il mistero, è il suono del mondo. Allo scrittore è concesso di poterlo udire, la Scrittura, ci dice Comolli, è salvezza.

Amabile e severo come lo spirito dello zen, questo libro di racconti «non spiega la vita ma la mostra la lascia essere e poi fluisce via». Ci racconta la difficile arte di raccontare

ne di una parte del nostro patrimonio, che simili forme di allarmata preoccupazione e di feroce contestazione per una proposta di legge comunque interpretabile da tutt'altra angolazione che non sia quella dell'assoluta disfattismo e dell'irreparabile rinuncia alla nostra identità culturale venga da chi, come il professor Argan, sa per lunga esperienza diretta cose e fatti di questi ultimi decenni che, per lo stato del nostro patrimonio artistico, lo hanno di certo ben più colpito e addolorato.

Forse non sa il prof. Argan che tanta parte del nostro patrimonio di storia e d'arte - una parte ben più rilevante per quantità e qualità di quella «conservata» (si fa per dire) in alcuni depositi museali - è già da tempo uscita senza nessun freno e controllo dal paese e ancora oggi prende ben altre vie clandestine di quelle stabilite per legge? Perché forse ha dimenticato, il prof. Argan, quante migliaia di oggetti e dipinti di gran valore in questi ultimi cento anni sono state «strappate» alle raccolte storiche (e quindi dai musei in cui erano state sistemate) di cui erano parte integrante e sono in prestito - in varie sedi istituzionali come il Quirinale, Palazzo Madama, Montecitorio, i ministeri, le prefetture o, quel che è peggio, le varie ambasciate o istituti culturali all'estero? E che forse quelle opere, di casa Farnese o di provenienza medicea, di proprietà borbonica o di appartenenza sabauda, sono più fruibili di quanto giace accumulato nei depositi o in qualche sala di tanti nostri musei permanenza chiusa al pubblico?

E che mai succederebbe se, riprendendoci quanto di buono oggi decora il salotto o la camera da letto, la biblioteca o lo studio privato di alcune nostre delegazioni all'estero, si consentisse l'esposizione più o meno limitata, in ambienti certamente meglio attrezzati di quanto lo siano le sale e i depositi di molti nostri musei, di qualche decina di reperti archeologici di seconda mano che giacciono in cumuli indecifrabili nelle vetrine polverose di questo o quel museo nazionale? O di un numero intelligentemente selezionato delle tante tele senza nome e senza qualità, che nessuno studioso ha degnato della benché minima attenzione (e tanto meno lo farebbero i famigerati antiquari internazionali) che la stessa amministrazione pubblica in molti casi addirittura ha provveduto a documentare fotograficamente o a catalogare?

Mi creda professor Argan, non sono questi i veri mali della gestione pubblica dei beni culturali e i maggiori problemi per il nostro patrimonio artistico! E lei lo sa bene, ne sono certo. E allora ci aiuti in battaglie più rilevanti e decisive per il futuro del nostro paese, del suo straordinario insieme di «memorie» storiche di tutti noi e lasci che in qualche paese meno «fortunato» si goda pure, per qualche tempo, i «fondi» dei nostri magazzini. Chissà non possa derivarne, con la migliore conservazione e utilizzazione di quei materiali oggi in abbandono sottratti a tutti noi, anche una maggiore considerazione e un più giusto rispetto per l'attività fin qui misconosciuta di quanti nei nostri musei e nelle nostre soprintendenze sono costretti quotidianamente ad affidare ben altre e più ardue situazioni.

(Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Napoli e provincia)

I nomi delle città e delle vie nell'ex Unione Sovietica
Simboli familiari ma, dopo la perestrojka, anche imbarazzanti
Tra abitudine e memoria come sono stati cambiati indirizzi
o quartieri che ricordavano un passato da dimenticare

Le strade dell'Est

Quello che pubblichiamo (per gentile concessione della Einaudi) è un brano tratto dal libro *A Est, la memoria ritrovata* che, con la prefazione di Jacques Le Goff, riunisce una serie di saggi sui simboli dell'Est. Il brano di Michail Rozanskij è dedicato ad alcuni luoghi moscoviti che, dopo l'inizio della perestrojka, sono stati fatti oggetto di piccole ma significative «rivoluzioni toponomastiche».

MICHAÏL ROZANSKIJ

«È questa la strada per il tempio?»

«No, questa è via Varlam-Avaridze, e non va al tempio.»

«Allora a che cosa serve? Perché una strada, se non porta al tempio?»

Svolta e se ne va, fiera, indipendente, per una lunga strada che non si sa dove porti.

Grazie a questa vecchia georgiana e a *Pentimento*, il film di Tengiz Abuladze, la domanda «Qual è la strada per il tempio?» è diventata seria, per noi, quanto «Essere o non essere?». Gli indirizzi che si scrivono sulle buste hanno acquistato un significato simbolico, e abbiamo incominciato a farci delle domande, a irritarci o a sorridere udendo i nomi di vie familiari diventati, certe volte, molto imbarazzanti.

L'abitudine è una nemica della memoria o, piuttosto, una rivale che può diventare amica. A Irkutsk ci si dà appuntamento non davanti al monumento dei pionieri della Siberia, ma vicino alla «guglia», perché l'importante non sono i pionieri, ma il fatto che quel posto sia facile da trovare. L'acclà parte delle «nostre abitudini e ci piaccia passeggiarvi nei giorni festivi. E la

«casa bianca». Il accanto, non è l'antica residenza del generale governatore, ma una simpatica biblioteca, dove s'incontra spesso un amico, un professore o uno studente. Ma se si porta in riva all'Angara qualcuno che viene di fuori, la memoria riprende il sopravvento. La «casa bianca» ridiventata la residenza del generale governatore della regione, dove sono venuti i decabristi, Petrasevskij e Bakunin, e i busti sovrastati dalla «guglia» riprendono i nomi di Ermak, del conte Spetanskij, di Muraviev-Amurskij; al posto della «guglia» s'immagina di vedere di nuovo la statua d'Alessandro III che fu abbattuta durante la Rivoluzione. I nomi si caricano di sfumature, in ciascuno di essi di celano delle idee contrastanti sulla storia, su quella della Siberia e su quella della Russia.

I nomi delle città e delle strade sono luoghi particolari dove la memoria può anche morire di morte naturale, senza sofferenza, poiché non ha la forza di resistere all'abitudine e al tran tran quotidiano. Questi nomi fanno parte della vita d'ogni giorno, ma sono innanzi tutto elementi d'orientamento nello spazio, non evocano sempre necessariamente

te qualcosa (anzi), non sempre ci riportano al passato. A che serve ricercare l'etimologia di un nome se lo scopo principale è trovare la casa che stiamo cercando? Certamente qualche volta ci tornerà in mente un avvenimento della nostra vita privata, e con esso altri nomi, di amici o di nemici. Quando sento dire «piazza dei Decabristi», non penso mai ai primi rivoluzionari russi, ma alla mia infanzia. A Irkutsk ci sono altri luoghi che ricordano i decabristi: tra i ricordi legati alle persone con le quali sono venuto qui, vicino alla tomba della principessa Trubeckoj, nappaiuno i decabristi, e addirittura la piazza del Senato nel 1825. Anche a Leningrado, in piazza del Senato, si è come in casa dei decabristi. A un abitante di Leningrado di passaggio a Irkutsk vengono certamente in mente il destino degli ufficiali di San Pietroburgo e la piazza del Senato, che per lui, quando bada alle sue cose abituali, non è altro che un posto in cui si passa. Bisogna passare di là dello specchio affinché ciò che è abituale si rivesta della sua genealogia, ci faccia pensare e quindi ricordare.

Il celebre regista Rozanov ha descritto il modo in cui aveva scelto gli ambienti naturali del film *Il soldato Ivan Conkin*: «Un bel giorno siamo arrivati al Soviet di un distretto dicendo: ci serve un villaggio del 1941, con una strada in cattivo stato, una chiesa mezzo distrutta, case con tetti di paglia o di assicelle. Ci hanno consigliato il kolkoz "Il sogno di Ilic". Erano seri, non ci prendevano in giro! Là, tutti i



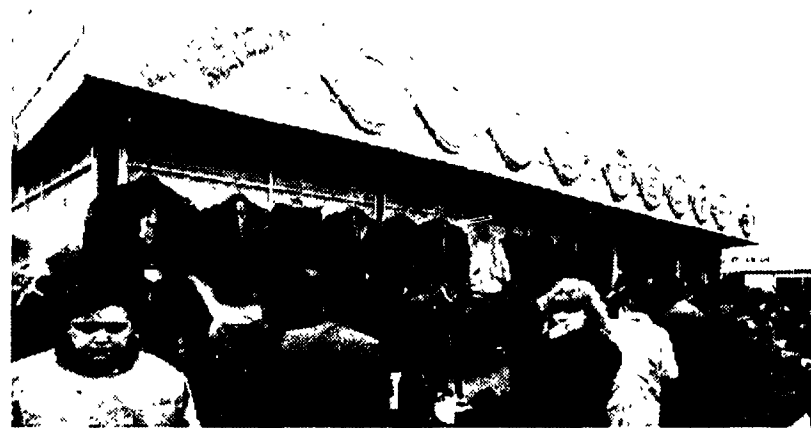
I magazzini «Gum» a Mosca; in alto: ancora la capitale della Russia, il mercato Rysky Rinok

kolkoz hanno nomi di questo genere. «I fuochi-del-Comunismo», «Il cammino di Lenin», «Il libero-Lavoro...».

Si direbbe che siamo appena arrivati nel nostro paese e che prendiamo coscienza solo ora di vivere dietro lo specchio. Eppure ciò non è successo nel giro di una notte!

Siamo abituati a sentir dire, nella metropolitana di Mosca, «stazione Barrikadnaja», «Dzerzinskaja», linea «Zdanov». Quando in Polonia, nel 1980, il sindacato Solidarnosc ha incominciato a far parlare di sé, su questi nomi familiari hanno incominciato a circolare battute del tipo: «Stazione

«Marxista», prossima stazione «Sindacalista», corrispondenza per la linea «Trojkista-zinoviana». Poco importa se gli spiritosi non erano troppo forti in storia e avevano le idee un po' come confuse su ciò che accadeva in Polonia: l'ironia prendeva la rivincita su un'ideologia che aveva voluto



dettar legge persino nell'ambito del quotidiano. Non si creda che si sia fatta questa scoperta in un giorno solo: il problema dell'assurdità di certi toponimi non risale a un paio d'anni fa, ma è vecchio di una ventina d'anni almeno. A Irkutsk il numero delle vie dei «Soviet» o «dell'Armata Rossa» scandalizzava tutti da molto tempo, e sul «Krokodil» si aveva il coraggio di stupirsi per il fatto che nel paese ci fossero una trentina di villaggi che si chiamavano «Ottobre», ma mai si affrontava l'aspetto ideologico della questione. E invece, all'improvviso, una vita fatta d'abitudini s'è rivelata insopportabile, e un bel giorno si è accesa la discussione sui toponimi. E questa discussione ha contribuito ad ampliare lo spazio di libertà d'espressione graziosamente concesso dalle autorità.

Mosca, settembre 1987, una riunione del club *Perestrojka*. Non rammento il tema principale all'ordine del giorno, doveva essere la discussione su un progetto di legge proposto e dimenticato. Il dibattito s'era animato al momento delle «varie ed eventuali». Qualcuno aveva letto all'uditorio una lettera collettiva indirizzata ai soviet

di Mosca a proposito del quartiere Breznev: i suoi abitanti non volevano più questo nome. La lettera iniziava con una breve descrizione, del resto assai moderata se si tiene conto di quello che se n'è detto in seguito, del personaggio, l'ex segretario generale del partito. Quella che voleva essere una semplice informazione s'era subito trasformata in un'accesa discussione senza che nessuno, però, prendesse le difese di Breznev.

«Compagni, non bisogna ridurre la *perestrojka* a un semplice cambiamento di nomi! Finiremo con lo sprecare inutilmente le nostre forze. I vent'anni di potere di Breznev sono stati vent'anni di vergogna, e il nome di questo quartiere non ce li lascia dimenticare!»

«Sì, ma e quelli che ci abitano?»

«Propongo di usare questo nome come punizione. Io si darà ogni anno al quartiere che risulterà ultimo nella competizione socialista! (Risate).»

Cittadini, quando il quartiere Ceremuskij è diventato «Breznev», tutto nel quartiere, è diventato «Breznev», la piazza, il comitato del Partito, la direzione degli affari sanitari

Soltanto il mercato ha conservato il vecchio nome. Propongo che il quartiere ridiventi Ceremuskij, e che si chiami invece «Breznev» il mercato (*caplusi scroscianti*) e che al suo centro, come monumento alla vergogna si metta la statua di Breznev!

«Ma compagni, c'è ancora la città di Breznev!»

«Sì, verrà a capo anche di questo. In questo caso non fu necessario lottare, poi, né nei mesi dopo il governo aveva già restituito alla città e alla regione il loro vecchio nome. Qualche mese dopo si vedeva, in un cinema a Mosca, un gruppo rock che ballava sotto un ritratto di Breznev. Trattandosi di quest'ultimo, la discussione sembra chiusa. La questione dei toponimi, invece, resta aperta, poiché concerne un numero di nomi sempre maggiore.

E neanche a Nabeteznye Celnij, l'ex Breznev, sono tutti soddisfatti alcuni ritengono che il nome Breznev andasse molto meglio, per questa disumana città degli anni Settanta, con la sua gigantesca fabbrica di automobili, che non il bel nome di *Nabeteznye Celnij* («Le barche sulla riva»).

Einaudi, nuova collana per riflettere sul presente

«A Est, la memoria ritrovata» - il libro da cui è tratto il brano di Michail Rozanskij che pubblichiamo qui sopra - è uno dei cinque volumi che inaugurano una nuova collana della casa editrice Einaudi. Una collana i cui fini sono resi espliciti fin dal nome: «Contemporanea», sottotitolo «Prospettive, confronti, ragioni critiche». Una collana che vuole riflettere a caldo sul presente affrontando temi di scottante attualità offrendo dei problemi un'ottica precisa, una chiave di lettura mirata, che fornisca al lettore (e allo studioso) la possibilità di approfondire poi la questione nel suo complesso.

I primi titoli della nuova collana (oltre a *A Est, la memoria ritrovata* realizzato da una serie di storici dell'Europa orientale coordinati da Jacques Le Goff) sono: *L'eredità dell'Europa*

di Hans Gerog Gadamer, *Il terzo Reich dei sogni* di Charlotte Beradt, *Banca Finanza Mercato* di Pierluigi Cioffa e infine *Il futuro della democrazia* di Norberto Bobbio. Cinque titoli che esprimono altrettante «urgenze» dell'analisi storica contemporanea e che si vorrebbero imporre al lettore proprio per la loro «umorosità». Non a caso, i responsabili della casa editrice Einaudi hanno scelto una grafica squillante per questi volumi: le copertine, infatti, accoppiano colori sgargianti e inconsueti rispetto alla sobria tradizione della Einaudi.

Il volume che presentiamo in anteprima (sarà nelle librerie, con gli altri quattro della collana, a partire da questa settimana) ruota intorno alla necessità di rimodellare la memoria storica dell'Europa, ridefinendo i luoghi della cultura

dell'Est. Una lunga serie di saggi conduce il lettore alla ricerca dei simboli di quell'altra metà d'Europa che per anni è rimasta come sepolta nell'immaginario collettivo e che oggi, invece, all'indomani della radicale trasformazione politica del blocco dell'Est, torna a galla recuperando tutto il proprio valore storico. Nell'analisi comparata di luoghi, romanzi, film, *A Est, la memoria ritrovata* propone una mappa ragionata di tutto quanto torna a imporsi alla quotidianità degli osservatori occidentali (interessati o meno). Tutto ciò, sempre a stretto contatto con il passato remoto dell'Est, come a testimoniare che ciò che abbiamo di fronte oggi non si presenta privo di radici storiche lontane e, in ultima analisi, la «rivoluzione» cui abbiamo assistito in questi anni recenti non è nata dal nulla né da bisogni casuali.

UNA CONSULTA PER IL TEATRO

Lunedì 18 novembre
ore 15,30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26

Presiedono:
WILLER BORDON
GIANNI BORGNA
GIORGIO STREHLER

Per informazioni e
adesioni telefonare ai numeri
06/6711486 06/6711309

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Una «Bacchetta d'argento» per il maestro Gavazzoni

SULMONA (L'Aquila) L'istituto europeo di integrazione culturale «Robert Schuman» ha conferito al maestro Gianandrea Gavazzoni, grande direttore d'orchestra e composito-

re, già direttore artistico della Scala, il premio «Bacchetta d'argento»: si tratta di un riconoscimento al merito per il contributo apportato alla cultura europea. A causa dell'impossibilità di Gavazzoni a poter presenziare alla cerimonia, il premio è stato ritirato dalla moglie, il soprano Denia Mazzola, che nel ringraziare, ha sottolineato l'importanza dello sviluppo di una maggiore collaborazione culturale nell'ambito della comunità europea.

Ci sono voluti tre produttori un crack finanziario e molti debiti perché il film «Les amants du Pont-Neuf» del regista Leos Carax riuscisse ad arrivare in porto. La disperata storia d'amore di un barbone e una pittrice

Qui accanto un'inquadratura con gli interpreti del film Denis Lavant e Juliette Binoche. Sotto, un momento del set e, a destra, Juliette Binoche durante una sequenza girata su una vettura del metrò



Fallimenti dal ponte

Un produttore fallito, un altro scappato dopo poche settimane, un terzo che si accolla i problemi e porta a termine un'impresa impossibile. *Les Amants du Pont-Neuf* di Leos Carax (in Italia uscirà forse a Natale) è il caso cinematografico più intricato - e più costoso - della storia francese. L'avventura di un film tormentato e di un quartiere di Parigi interamente ricostruito nel sud della Francia.

BRUNO VECCHI

PARIGI. Senna, riva destra. È notte fonda e siamo (con la macchina da presa) all'interno di un'auto che arrivata da Place du Châtelet si immette sul Boulevard Sebastopol diretta verso la periferia. Il viale è deserto e scende una leggera pioggerellina. Ad un tratto al centro della strada scorgiamo (la ripresa è in soggettiva, come se lo spettatore fosse il conducente della vettura) un uomo malmostoso che caracolla senza meta. L'auto lo schiva e prosegue per frenare poco più avanti, quando una ragazza sbucca all'improvviso da dietro un camion della nettezza urbana.

dando la vista (recita per due terzi della pellicola con un occhio) all'interno di un'auto che arrivata da Place du Châtelet si immette sul Boulevard Sebastopol diretta verso la periferia. Il viale è deserto e scende una leggera pioggerellina. Ad un tratto al centro della strada scorgiamo (la ripresa è in soggettiva, come se lo spettatore fosse il conducente della vettura) un uomo malmostoso che caracolla senza meta. L'auto lo schiva e prosegue per frenare poco più avanti, quando una ragazza sbucca all'improvviso da dietro un camion della nettezza urbana.

Melò metropolitano, *Les Amants du Pont-Neuf* sta funzionando bene al botteghino di Parigi (85.594 spettatori in una settimana), nonostante la

concorrenza del gettonatissimo *Terminator 2* (402.166 biglietti venduti in 7 giorni), riempie le pagine dei quotidiani della capitale, ha ottenuto il privilegio di un numero speciale del *Cahiers du cinéma*. Eppure il film (in Italia uscirà a Natale o gennaio, distribuito dall'Academy) continua a rimanere una sorta di corpo estraneo nella storia del cinema francese. Un corpo scandaloso, fastidioso, presuntuoso, malato di megalomania e perfetta immagine e somiglianza del suo autore. Quel Leos Carax del quale nessuno conosce il vero nome né il vero volto. Quello stesso Leos Carax che per realizzare *Les Amants du Pont-Neuf* ha ridotto sul lastrico un produttore, ne ha fatto scappare un altro, ha costretto il ministro della cultura Lang ad intervenire in prima persona, si è abbandonato alle fantasie più costose e mai viste su un set transalpino. In nome di un sogno. Un sogno iniziato quattro anni fa.

Siamo nel 1987, l'allora venticinquenne Carax, reduce dal successo di *Mauvais sang* (Rosso sangue), si mette al lavoro su una nuova sceneggiatura: *L'amore della ragazza e del ragazzo*. La terza, dopo l'esordio nel 1984 con *Boy meets girl*. Ad accompagnarlo nell'avventura ci sono i consuati produttori Alain Dahan e Philippe Diaz. Nei primi mesi del 1988 il budget viene fissato in 32 milioni di franchi (7 miliardi di lire), mentre le riprese

dovrebbero occupare circa venti settimane. Di queste, tre avranno luogo sul Pont-Neuf che il sindaco di Parigi ha concesso alla troupe dal 25 luglio al 15 agosto. Per alcune sequenze notturne, invece, il regista ha deciso di costruire una riproduzione del ponte a Langargues, poco lontano da Montpellier. Tutto procede per il meglio. Compresso il training degli attori, Juliette Binoche (compagna del regista nella vita) passa intere giornate insieme ai veri ciociari parigini, mentre Lavant si sottopone ad allenamenti intensivi per imparare l'arte dell'acrobata-gioccoliere. Purtroppo, a pochi giorni dal primo ciak, l'attore si spezza il tendine del pollice sinistro. È il panico, anche perché chiederne una proroga dell'utilizzo del Pont-Neuf è impossibile. Carax decide allora di ampliare il set di Montpellier (firmato da Michel Vandestien), allargando la ricostruzione all'intero quartiere che circonda il ponte. *Les Amants* verrà dunque girato interamente lì, nel Sud della Francia: costo dell'operazione 9 milioni di franchi. Molto meno dei 25 milioni che si dovrebbero versare alle assicurazioni come indennizzo se il film dovesse essere cancellato. Grazie a 15 milioni di franchi supplementari (le assicurazioni hanno largheggiato sui preventivi), quaranta bulldozer spianano 250.000 metri quadri di terreno, portando in

superficie l'acqua della falda freatica che servirà per riprodurre il corso della Senna. Ma i soldi non bastano mai. Il 15 ottobre 1988, il film è interrotto sine die e Philippe Diaz presenta istanza di fallimento. De *Les Amants du Pont-Neuf* esistono soltanto trenta minuti di pellicola. Passano sei mesi durante i quali, per solidarietà, Juliette Binoche rifiuta ogni altra proposta di lavoro (compresa quella di Eli Kazan) e la troupe si tassa per pagare un guardiano che sorvegli il cantiere. Nel caso-Carax, interviene anche il ministro Jack Lang che sollecita l'intervento di nuovi partner. Nel maggio 1989 il salvatore ha un nome, Francis von Buren, produttore di *Crozza di una morte annunciata* di Rossi. Insieme a Dominique Vignot costituisce una società, *Scozzness a due*, dalla parola d'ordine rassicurante: «Nessun problema, pago tutto». E von Buren mantiene le promesse, investendo 18 milioni di franchi: serviranno anche a ricostruire il set distrutto dalle intemperie. Il 25 luglio 1989, le riprese hanno inizio. A settembre, ancora un colpo di scena: von Buren saluta la compagnia e se ne va. Entra in scena a questo punto l'attuale produttore, Christian Fechner, il quale nella primavera del 1990 decide di finanziare il film. Per recuperare i 65 milioni di franchi del budget (inclusi i 10 milioni di franchi necessari per pagare i debiti progres-

si) vende tutto il suo ricco catalogo: le pellicole degli Charlots, *Marché à L'ombre*, *Camille Claudel* il 28 agosto 1990, *Leos Carax* riprende il lavoro su *Les Amants* per la terza volta, concludendolo (come da contratto) 18 settimane dopo. Costo definitivo del film: 130 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire). «Se fossero stati fatti dei calcoli seri fin dal principio, non si sarebbero superati i 70 milioni di franchi», ha

detto Fechner. L'ultima parola, sull'avventura de *Les Amants*, invece, se l'è presa Leos Carax su *Cahiers*, dove ha scritto: «Non rifarei subito un film con Juliette e David. Dal punto di vista produttivo, anche, riparto da zero. Non riesco ad immaginare come sarebbe stata la nostra vita se il film si fosse fermato. È impensabile. Ora sono altro. Il film è come se fosse scappato da me ed io come se fossi scappato dal film».

Publicati i risultati di una ricerca sui termini osceni nei programmi

La parola «fuck»? Alla tv inglese non fa più paura

È inadeguato dire alla tv inglese «fuck» (cazzo), «shit» (merda), «balls» (palle) o «piss» (pisciare)? Secondo la ricerca promossa dal Broadcasting Standards Council intitolata *A Matter of Manners-The Limits of Broadcasting Language* (Questione di limiti del linguaggio da mandare in onda), nessuna di queste parole, e di altre ritenute finora oscene, merita di essere completamente vietata.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Uno studio sulle opinioni dei telespettatori nei confronti di parole «oscene», imprecazioni ed espletivi di vario genere ha concluso che la progressiva familiarità con espressioni, un tempo erano considerate scioccanti, ha attutito il loro impatto rendendole più o meno accettabili a seconda delle situazioni. I dati dimostrano che non sarà necessario attuare il cosiddetto «lavaggio del linguaggio» o vietare in tv certe parole, come qualcuno aveva sostenuto asserendo che la Bbc e gli altri canali stavano oltrepassando ogni limite.

La ricerca è stata promossa dal Broadcasting Standards Council ed è stata pubblicata con il titolo *A Matter of Manners - The Limits of Broadcasting Language* (questione di modi - i limiti del linguaggio da mandare in onda). I ricercatori hanno chiesto a 300 spettatori di commentare il linguaggio ascoltato alla tv nel corso di due settimane, mentre altri 56 hanno partecipato a discussioni sull'impatto di 43 espressioni ritenute potenzialmente offensive. Contro le aspettative, la ricerca ha concluso che nessuna parola merita di essere completamente vietata. Viene invece raccomandato di avvertire i telespettatori sul tipo di linguaggio usato prima dell'inizio di certi programmi, soprattutto se vanno in onda prima delle 21.

Particolare interesse hanno suscitato i commenti degli interpellati sull'uso della parola «fuck». I dizionari italiani tendono a tradurla con la circonlocuzione «avere rapporti sessuali», ma di fatto, oltre al significato colloquiale di copulazione, ha anche quello dell'esclamazione «cazzo». È usato frequentemente, dice il rapporto, anche da professori di università. Il coordinatore della ricerca, Lord Rees Mogg, ha detto che la parola «fuck» è diventata sempre più accettabile ai telespettatori quando è usata come espletivo, ma con-

tinua a suscitare profonde riserve come verbo - corrispondenti all'italiano fottere o chiavare. «Ho motivo di credere che tra quarant'anni, il termine «fuck» avrà perso la sua forza e le dispute sul linguaggio osceno verteranno su altre parole che ora suscitano maggiori obiezioni», ha detto Rees Mogg, portando l'esempio dell'espressione «bloody» (maleddo, porco) che all'inizio del secolo era considerata oscena, ma la cui forza fu affievolita dall'uso che se ne fece durante la grande guerra. Similmente, «È stata la guerra del Vietnam che ha fatto entrare nel linguaggio americano molte espressioni usate dai soldati facilitandone la progressiva accettazione anche nei riguardi della tv», ha aggiunto. Per facilitare la ricerca, le espressioni sotto esame sono state divise in tre categorie, quelle sul sesso e organi genitali, quelle di natura escatologica o con riferimento ad altre parti del corpo e infine le espressioni di tipo potenzialmente blasfemo. Più del 50% degli interpellati ha trovato accettabili parole come «shit» (merda), «balls» (palle), «dickhead» (testa di cazzo), «fart» (scorie), «sturd» (stronzo) e «piss» (pisciare). Nella categoria «blasfema», più del 50% ha trovato accettabili le esclamazioni «God» (Dio), «Christ» (Cristo), «Gold Almighty» (Dio potente). Su 56 che hanno esaminato le parole, 42 hanno trovato inaccettabile alla televisione la parola «cuck» (fica) e «corksucker» (boceharino). La motivazione è che possono offendere, influenzare bambini o essere motivo di imbarazzo se vengono ascoltate in presenza di altre persone. La motivazione, espressa dalla percentuale di giovani che ha preso parte alla ricerca, è stata «Mi sentirei in imbarazzo se mi trovassi davanti alla tv e vicino a mia madre». La ricerca specifica che l'uso di espletivi, giustificato o meno, dipende sempre ed in ogni caso dal contesto in cui vengono usati

Al gran galà di Chiambretti, l'anti-Beautiful

La festa per i divi della soap-opera «turbata» da Pierino il terribile che ha cercato in tutti i modi di intrufolarsi all'hotel Plaza. E lo show si è spostato all'esterno

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Avete visto? Non è venuto. Cossiga ha preferito guardare *Dall'os*. «Disarmato» (ha abbandonato la telecamera, il microfono e la giacchetta dei piccioni) è bagnato fradicio per le ore passate sotto la pioggia fuori dall'hotel Plaza, da cui è stato a più riprese cacciato dal servizio d'ordine dei *Beautiful*. Piero Chiambretti riesce finalmente a entrare. Vestito come sempre da postino, cerca Paolo Occhipinti, il direttore di *Oggi*, la rivista della Rizzoli che ha organizzato sabato sera a Roma il gran galà in onore dei protagonisti della soap opera americana: «Volevo tirargli le orecchie, ha mandato l'invito a cani e porci e non al mio ministro. Vizzini, di cui sono l'invitato». Nel salone risonante di stucchi e di on, in effetti, si sta gomito a gomito, ci si scontra con principesse e con signore incartate come cioccolatini in abiti d'oro e di veli pieni di ingombranti applicazioni. Ma le lunghe ore sotto la

pioggia non sono passate invano: Chiambretti li ha fermati e interrogati tutti, da Marta Flavi a Enza Sampò, da Fanco Bracardi a Maria Giovanna Elmi, da Luciano de Crescenzo a Mana Rosaria Omaggio. Ogni taxi che si fermava era suo, tra l'ovazione della folla. È lo spettacolo era lì, tra le transenne, lo schieramento di polizia e il camion della Rai, mentre all'interno, rigidi come bambolotti, i cinque *Beautiful* (Susan Flannery, Katherine Kelly Lang, John McCook, Jeff Trachten e Daniel McVicar) stavano in posa sulla «calinata per la diretta con *Fantastico*.

«Sono l'invitato di Vizzini, insisteva Chiambretti con le sopracciglia impellicciate e gli accompagnatori in smoking. «Ma lì dentro entrano solo i socialisti? non mi fate entrare perché il mio ministro è socialdemocratico?». Qual è stato l'incontro più bello? «Il direttore di Raitvie Sodano è il migliore di tutti. A nome del ministro Vizzini intendo portargli in omag-



Il cast di «Beautiful» al gran completo, per loro un galà al Plaza

gio delle corna: cornetti rossi, portafortuna, per la sua soap. Perché forse Sodano non sa che il nuovo Thore è cecoslovacco e pure comunista? Chiambretti passa e va. Scoppiare e rappare, invece, impudicamente senza cravatta nera (richiesta nell'invito) Gianni Ippoliti voleva aprire un banchetto, fuori dalle porte del Plaza, per raccogliere firme

contro la concorrenza di *Beautiful* al Tg3, ma la pioggia insistente gli ha mandato a monte il piano. Perché mai la Rizzoli, sponsor della serata, non vuole Chiambretti? In fondo, un «disturbatore» (la pubblicità, un disturbatore cacciato via è pubblicità negativa). «No comment», dice il signor Dario Piazzi, che è deciso a far scudo

col suo corpo pur di regalare tranquillità ai *Beautiful*. «No comment», come direbbe Bush in un caso di Stato. In effetti anche qui alla festa erano attesi molti politici, ma se ci sono si nascondono bene. Intanto, i 18 elementi dell'orchestra del maestro Gianni Mazza continuano a fare musica, mentre la folla tristemente festante si accalca ora al tavolo

della torta, ora a quello delle bevande, e le ragazze «raccomandate» si aggirano alla ricerca di autografi (hanno scovato anche tre star di un'altra soap, *Quando si ama*, e l'attore Rutger Hauer e poi Roberto D'Agostino, Heather Pecker, il quale nella primavera del 1990 decide di finanziare il film. Per recuperare i 65 milioni di franchi del budget (inclusi i 10 milioni di franchi necessari per pagare i debiti progres-

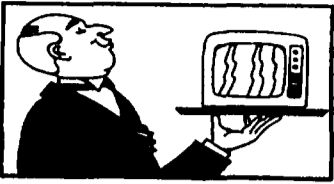
si) vende tutto il suo ricco catalogo: le pellicole degli Charlots, *Marché à L'ombre*, *Camille Claudel* il 28 agosto 1990, *Leos Carax* riprende il lavoro su *Les Amants* per la terza volta, concludendolo (come da contratto) 18 settimane dopo. Costo definitivo del film: 130 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire). «Se fossero stati fatti dei calcoli seri fin dal principio, non si sarebbero superati i 70 milioni di franchi», ha

della torta, ora a quello delle bevande, e le ragazze «raccomandate» si aggirano alla ricerca di autografi (hanno scovato anche tre star di un'altra soap, *Quando si ama*, e l'attore Rutger Hauer e poi Roberto D'Agostino, Heather Pecker, il quale nella primavera del 1990 decide di finanziare il film. Per recuperare i 65 milioni di franchi del budget (inclusi i 10 milioni di franchi necessari per pagare i debiti progres-

si) vende tutto il suo ricco catalogo: le pellicole degli Charlots, *Marché à L'ombre*, *Camille Claudel* il 28 agosto 1990, *Leos Carax* riprende il lavoro su *Les Amants* per la terza volta, concludendolo (come da contratto) 18 settimane dopo. Costo definitivo del film: 130 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire). «Se fossero stati fatti dei calcoli seri fin dal principio, non si sarebbero superati i 70 milioni di franchi», ha

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Da Gigi Proietti a Benigni fino al gruppo La Smorfia I protagonisti del teatro romano stasera su Raidue

Si conclude in questo modo la stagione di «Palcoscenico» E intanto il direttore di rete pensa alla terza edizione

Stasera su Raitre I Caroselli delle ragazze «Publmania» tira tardi con gli spot al femminile

Gli anni d'oro del Tenda

Proietti, Gassman, Fo, Dalla, Benigni Sono alcuni dei protagonisti della stagione del mitico Teatro Tenda fondato a Roma. Molti di loro appariranno stasera alle 21.35 su Raidue, a Quelli del Teatro Tenda che «Palcoscenico 91» ha voluto mettere in chiusura di cartellone. Sei mesi di lirica e di prosa con un bilancio che il direttore di rete Sodano giudica più che sufficiente: «Stiamo preparando la terza edizione»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Il più visto? Settimo ruba un po' meno di Dario Fo, che è stato il primo a stupirsi delle oltre due milioni e mezzo di spettatori il più trascurato? Gli ultimi giorni dell'umanità di Luca Ronconi ripreso al Lingotto di Torino, evento teatrale della scorsa stagione, che sul piccolo schermo ha raccolto solo 263 mila appassionati. Approfondimento delle due puntate conclusive di «Palcoscenico 91», la rassegna di lirica e prosa di Raidue, il direttore della rete Giampaolo Sodano ha illustrato questi ed altri dati di bilancio, e annunciato una ripresa del programma per il '92. «Siamo soddisfatti del confronto con il pubblico - ha detto ai giornalisti - che ha mostrato di preferire per quanto riguarda il teatro, gli autori italiani, da Fo ai quattro Prandello, premiati da un milione di telespettatori di media Ma anche Il sassofono di Umberto Manno è andato bene con quasi due milioni. E questo ci fa capire che c'è un pubblico diverso, di cui è soprattutto, al quale dobbiamo puntare». Per il prossimo anno Sodano promette qualche aggiornamento, ma a chi criticava la mancanza di una linea, l'assenza di una sua pur breve introduzione agli spettacoli (niente di cattedratico, ma perché non pensare, rimanendo a Raidue, a concise presentazioni sul modello di quelle di Claudio G. Fava per i film?), la leggerezza eccessiva con cui si



Qui accanto Gigi Proietti in basso Pupella Maggio durante un recital

spettatori di vivere alcuni momenti davvero unici». Guidati dal professor Solito - un imparcuciatto Paolo Pirelli che nel 2040 organizza corsi clandestini di spettacolo, i giovani allievi impararono il significato di parole a loro sconosciute come «attore» e «rappresentazione». E vedranno scorrere sul video le immagini di Luigi Proietti in A me gli occhi, please, di Vittorio Gassman che interpreta Sette giorni all'asta di Troisi Arena e De Caro, ovvero La Smorfia, in alcuni dei loro sketch più famosi, di Kantor e il Cnuco 2 nella Classe morta, di Eduardo e tutti gli artisti che hanno partecipato all'omaggio del teatro al grande drammaturgo napoletano, di Benigni, Fo, Dalla, De Gregori, Pupella Maggio e molti altri, che sotto quel tendone troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno, scomodo sempre, hanno assaporato il gusto di un diverso rapporto con lo spettacolo e i suoi protagonisti. «Si viveva praticamente il dentro - aggiunge Proietti tra i primi a far decollare l'esperienza del teatro - c'era un rapporto con il pubblico completamente diverso da quello convenzionale e rigido dei teatri ufficiali. Ed era bello vedere ogni sera la gente che faceva la fila, nonostante fossero quelli gli anni di piombo e della paura. Tra i personaggi meno in vista del Teatro Tenda anche gli otto leoni che il proprietario del circo aveva caparbiamente accolto alla vendita del tendone. «L'entusiasmo ruggire dietro le quinte» ricorda ancora Proietti che dopo molti anni sente di nuovo nell'aria la voglia di uno spazio simile, «un luogo di aggregazione poco paludato aperto ad un teatro non di confezione e a tutti gli attori che hanno provato il desiderio di un rapporto diretto e più vero con il pubblico».



Cosa fare stasera a mezzanotte e un quarto? Se siete a casa svegli date un'occhiata a Publmania il programma che ha via regolare ma ballenma su in onda di lunedì ma già si prepara a una nuova trasformazione. A partire dal 9 diembre cambierà anche stile e si dedicherà puntata per puntata a illustrare temi speciali. Dedicato apertamente ai maicni della pubblicità questo excursus tra gli spot ha il merito non solo di rendere meno «chiavi della «reclame» (come si diceva una volta) ma anche di mettere a confronto su scala planetaria stili e linguaggi. Non basta è anche una «macchina del tempo» che ci consente per esempio di rivedere i vecchi Caroselli con gli occhi e le spemzenze degli anni successivi. La puntata di stasera è intitolata La donna è mobile e viene giusto nella serata della tv delle ragazze che sono le più mobili tra le donne. Anticipiamo alcuni temi delle puntate a seguire: cineasti e pubblicità fotografica e pubblicità. Più a soggetto saranno invece le puntate sulla pubblicità politica (a genere rinnegato dagli stessi pubblicitari) e sulla pubblicità sociale centrate sulla lotta alla droga. Ancora una puntata speciale sarà sul tema delle «stragi giovanili del sabato sera». Sarà poi firmata Michal Kovar la puntata intitolata Elegia consistente nei 23 girati per celebrare le virtù della Fiat Tempra. Infine si vedrà anche una rassegna sul design italiano di trent'anni gli ultimi (ma non gli ultimi) spemzeno. Il tutto è a cura di Romano Frasca con i suoi ultimi spemzeno. Per esempio il ciclo di autorevoluntarism specialisti. Per esempio il ciclo dedicato a Caroselli si avvale della collaborazione di Omar Calabrese massima e discussa autorità in materia. MNO

I progetti di Lio Beghin «Trasformerò Ferrara in un uomo di spettacolo»

ROMA Una trasmissione di giochi «leggera non banale interattiva non evasiva» che sarà proposta ai vertici di Raidue e Raidue è una serie di progetti già sottoposti all'attenzione di Giuliano Ferrara ma per ora «congelata» in attesa che il conduttore dell'Istruttoria delisca la sua posizione contrattuale con la Fininvest questo è quanto bolle nella pentola di «Evento tv» la società che Lio Beghin (il papà della tv realtà ideatore di molte trasmissioni per Raitre come Chi l'ha visto e Telefono giallo) ha fondato dopo essere uscito dalla Rai. Lio Beghin attualmente impegnato su Telemontecarlo con il programma quotidiano Arriva la banda condotto da Gabriella Carlucci e Luca Diamanti (che andrà in onda fino a Natale), ne ha già pronto uno nuovo, dal titolo provvisorio di Galoppa galoppa un gioco di ruolo intrattivo dove i telespettatori possono intervenire e modificare il percorso affrontato dai concorrenti. «Lo propono a Raiuno e a Raidue - ha detto Beghin - ma non a Raitre perché nei miei confronti non si sono comportati in maniera simpatica». Vari i progetti che l'autore ha messo a punto pensando a Giuliano Ferrara come a uno show man. «Lo utilizzerò - spiega - come conduttore su un terreno di spettacolo che favorisce l'ironia, una qualità a lui congenita». «Ma ora - afferma Beghin - sto aspettando di vedere se Ferrara deciderà di firmare il nuovo contratto con la Fininvest oppure con un'altra azienda. E aspetto di vedere l'emittente per la quale ho firmato cosa ha in mente per lui se si trattasse di un programma giornalistico-politico non mi interesserebbe».

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, ODEON, TELE+, RADIO, and TMC. Each cell contains time slots and program titles.

TOTOCALCIO		
1	ATALANTA-FIORENTINA	1-0
2	BARI-LAZIO	1-2
X	CAGLIARI-PARMA	0-0
2	CREMONESE-FOGGIA	0-2
1	INTER-ASCOLI	2-1
1	JUVENTUS-TORINO	1-0
X	ROMA-NAPOLI	1-1
2	SAMPDORIA-MILAN	0-2
1	VERONA-GENOA	2-1
X	PISA-PIACENZA	0-0
2	VENEZIA-ANCONA	1-2
X	SIRACUSA-BARLETTA	0-0
X	TURRIS-BISCEGLIE	1-1
MONTEPREMI L 32.725.898.960		
QUOTE: Ai 189 «13» L 44.953.000		
Ai 5.226 «12» L 1.543.800		

SPORT

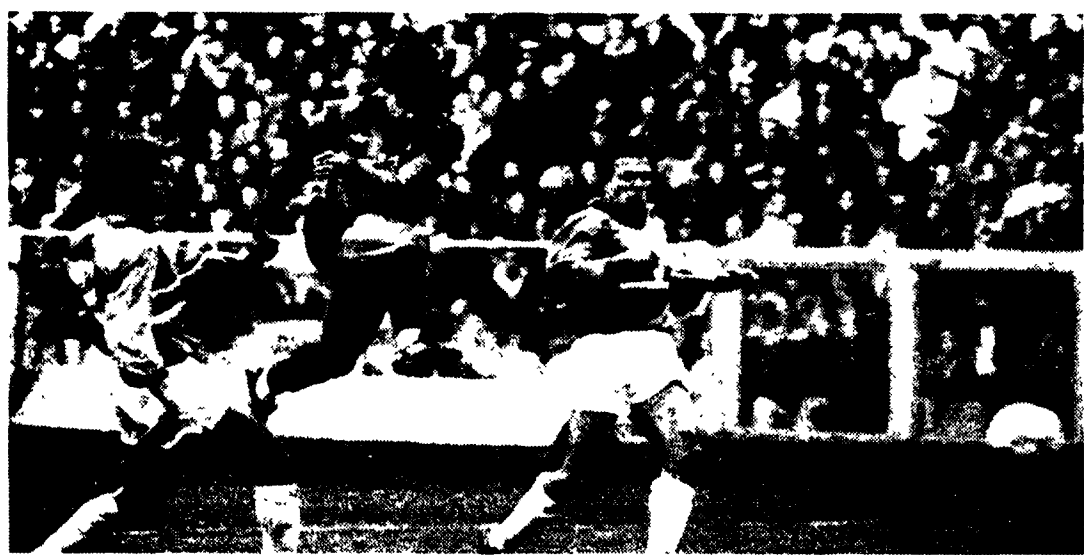
L'Unità

Serie B
Ancona padrona
Udinese in agguato
Bologna a picco

A PAGINA 24

Il Milan olandese sconfigge la Sampdoria con due gol di Gullit

Rifiorisce il Tulipano



Alla Juve il derby torinese
Trap riesce a tenere la scia della lanciata squadra milanese: 16 punti in 9 gare

Foggia non è più una sorpresa
I pugliesi tra le grandi
Anche la Lazio in ascesa
Napoli indenne a Roma

Gullit tra Lanna e Pari scarica nella porta di Pagliuca il pallone del secondo gol rossonero. A destra Bruno in preda ad una crisi di nervi viene trattenuto a stento dal compagno di squadra Lentini, mentre l'arbitro gli indica la strada degli spogliatoi



Ruud genio ritrovato dopo i giorni della paura

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Febbraio 1988: Milan-Como 5-0, con doppietta di Gullit. Oggi le statistiche ci dicono che quell'antica prodezza era stata anche l'ultima di una serie interrotta più dai guai fisici del fuoriclasse olandese che da un improvviso smarrimento di genio. L'ultima, naturalmente, prima del bis con cui Ruud Gullit ieri ha liquidato le residue speranze di scudetto della Sampdoria, confermando nello stesso tempo le legittime ambizioni tricolori del Milan, e una ritrovata fiducia in se stesso. Una rivincita nei confronti di una critica che nulla gli aveva perdonato negli ultimi mesi, suggerendo anzi ai dirigenti del Milan di rimpiazzare lo straniero? Gullit dice di no, ma forse racconta bugie.

Ci sono vittorie e trofei nel passato milanista di «Mister Treccia», ma ci sono anche mesi e mesi di ospedale per via di un ginocchio, il destro, distrutto e ricostruito a più riprese: un lungo calvario che pareva aver annullato la grande

verve del campione, una verve che si traduceva in campo con dimostrazioni di esplosiva potenza. La favola di Gullit inizia qui da noi nel campionato 87-88, con Arrigo Sacchi in panchina: è subito scudetto e sul giocatore si sprecano le lodi. Vince subito nell'estate '88 anche il campionato europeo con la nazionale olandese. Ma è nella stagione successiva che iniziano i problemi: il ginocchio cede nella partita di Coppa Campioni (aprile 89) con il Real Madrid, il giocatore viene operato dal prof. Perugia, gioca ugualmente, sbagliando, la finale di Barcellona con la Steaua. In estate viene rioperato in artroscopia: tutto bene? Per niente: l'1 dicembre dello stesso anno, terza operazione, in Olanda, dal prof. Maertens. Sono i giorni in cui si parla di «carriera finita». Vero niente: Gullit torna in campo nel maggio '90, un rientro che coincide con un clamoroso gol del Milan a Verona. Parte la quarta stagione del Gullit milanista,

quella '90-91: a fine anno, altro stop, nuovo intervento. E qui la società pensa sul serio di sostituirlo, a dispetto del lungo contratto. Invece Gullit resta, a dispetto di molti: il suo campionato parte in sordina. Male a S. Siro con la Fiorentina ma due settimane fa con la Roma, Ruud è il miglior milanista in campo.

E siamo alla partita con la Samp: in quattro minuti Gullit la risolve, colpo di testa su cross di van Basten, 1-0; tiro in corsa ancora su assist del connazionale, raddoppio. «Ma io non dovevo prendermi alcuna rivincita, con nessuno. Al massimo, ho sempre giocato e lottato, negli ultimi anni, per dimostrare che non ero finito. È stata una sfida con me stesso, prima di tutto». «Il segreto del Milan? Siamo tutti maturati, giochiamo con più intelligenza (frecciata a Sacchi, ndr). E la dimostrazione è che la Samp, a mio avviso, era sempre quella dell'anno scorso, altro che squadra allo sciacco. L'abbiamo colpita al momento giusto, l'abbiamo colpita nei suoi punti deboli». Una corsa verso

lo scudetto? «Sappiamo quanto è difficile essere primi. E infatti ci aspettiamo giorni ben peggiori, che arriveranno stasera. Ma sarà proprio in quei giorni che verrà fuori la nostra esperienza». Così ha parlato Gullit, campione (e goleador) ritrovato. Così potrebbero parlare i suoi due connazionali, Van Basten (goleador invece un po' appannato) e soprattutto Frank Rijkaard, ieri il migliore in campo: il segreto del Milan berlusconiano. Sacchi accetti la sentenza, parlano i fatti.

Mercoledì il recupero

Mercoledì allo stadio S. Siro si recupera Milan-Genoa. La partita sospesa il 29 settembre al 5' della ripresa per la pioggia. Il Milan vinceva 1-0



Calci in faccia ed isteria al violento saloon «Delle Alpi» Bruno e Policano i più cattivi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO. Scene di straordinaria follia. Il calcio ci abitua alle stravaganze, ma alcune riescono ancora a stupire. È accaduto ieri nel derby Juventus-Torino. Protagonista Pasquale Bruno, difensore granata con licenza di follia. In una partita brutta come una lacchettata, Bruno è stato portato via di forza dai suoi compagni dopo essere stato espulso dall'arbitro per una gomitata ai danni di Casiraghi. Scene da manicomio, da camicia di forza: Bruno vuole tornare indietro, sfogarsi, forse colpire qualcuno. Si divincola, poi si calma, poi di nuovo smanaccia come un disperato. Ci vogliono diversi minuti prima di riuscire a portarlo negli spogliatoi.

Ma non è finita. Il momento di follia di Bruno pare eccitare gli animi generando imitatori. Nella ripresa, infatti, gli incidenti si riaccendono. Policano

viene colto pure lui da questo strano raptus omicida. Senza nessun particolare motivo, si gira di scatto e colpisce con una scarpata il solito Casiraghi, che terminerà il derby con una faccia piena di stimate calcistiche. «Non sono un provocatore», si difenderà poi l'attaccante bianconero sottolineando che i granata rimasti in campo, cioè quelli non colti da follia da derby, hanno tirato un sospiro di sollievo dopo l'espulsione dei due compagni. Come dire: meglio in nove normali, che in undici pazzi.

Difficile capirci qualcosa in queste devianze calcistiche. Le riflessioni sono più inutili di una ammonizione. Si potrebbe tirare in ballo la mistica del derby, quel gusto compiaciuto di dire che è una partita «mascia», per uomini duri e pieni di cicatrici. Cicatrici che non rimarginano la ferita più grossa: la perdita del più normale buon senso. Su questa linea è

lo stesso tecnico granata Emiliano Mondonico che ha dichiarato: «Quanto è successo è squallido. I due fatti ci danneggiano. Mi vergogno». Dal canto suo il presidente Borsano si è detto deluso e arrabbiato: «Non so se prenderò dei provvedimenti».

Il derby, cattiverie a parte, non ha lasciato molto di che compiacersi. La Juventus la bottino pieno, ma lascia dietro di sé una goffa scia di errori e incomprensioni. Una valanga di gol sbagliati, di sbagli infantili, di assurdi pasticci. Baggio che s'ingrigisce nella mediocre routine, Schillaci che s'intorcia da solo interstandendosi a cercare un gol che non verrà mai. E se verrà non cambierà nulla, perché non si può giocare sempre con il sangue agli occhi. Totò è buono, dice la gente semplice. Ma anche lui è dominato da quello strano virus che ha fatto impazzire Pasquale Bruno. Un bravo ragazzo, in fondo, come tutti.

Si diverte il Dossena degradato

SALERNO. Non poteva che essere lui il protagonista del pomeriggio sportivo salernitano. Beppe Dossena, passato dallo scudetto alla serie C1, quando ha fatto il suo ingresso in campo con la maglia numero 8 è stato accolto con ovazioni dal pubblico di Salerno. Dai «distinfi» dello stadio «Arecchi» i suoi nuovi tifosi, circa un migliaio, hanno scandito a lungo il suo nome: «Beppe-Beppe». Ma il campione, a dire il vero, non li ha ripagati con una grande prestazione. «La serie C è differente dalla A -», ha confessato l'ex regista della Nazionale - «Certo, l'esperienza ha la sua importanza, ma bisogna giocare innanzitutto con umiltà. Questa è la prima cosa che la partita del mio debutto mi ha insegnato».

Dossena dovrà abituarsi anche ai nuovi sistemi di allenamento del mister Papadopulo. «Cinque giorni di ritiro sono una cosa nuova per me. Vorrà dire che mi adeguo alle esigenze della squadra», ha commentato il calciatore. Il nuovo capitano del Perugia, anche se lo ha negato, è

Poteva essere tra i protagonisti di Samp-Milan e, chissà, riuscire ad evitare la dura batosta subita dai blucerchiati. Invece Beppe Dossena ha fatto la sua «scelta di vita»: basta con un impiego part-time, seppure in serie A. È giunto il tempo di pensare al futuro. E così, ieri, ha debuttato in C1 con il Perugia, impegnato a Salerno. «È un campionato duro, dove conta soprattutto l'umiltà», ha detto a fine partita.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

sembrato un po' emozionato. A fine partita, dopo aver firmato centinaia di autografi, comunque era contento: «La simpatia che i tifosi salernitani e perugini mi hanno riservato, sta a significare che la gente ha capito la mia scelta di vita». Per assistere al debutto dell'ex sampdoriano con la maglia del Perugia, c'era la folla delle grandi occasioni. Il calciatore è stato assediato, prima e dopo la gara, da decine di fotografi, operatori della Tv e giornalisti arrivati da ogni parte d'Italia. Prima dell'incontro, finito 0-0, i tifosi dei due club hanno dato vita ad una cerimonia di

quemellaggio. Negli spogliatoi naturalmente le domande sono quasi tutte per l'ex sampdoriano. Qualcuno gli chiede se non pensa, in un futuro prossimo, di tornare in serie A con il suo Perugia. «Andiamoci piano - risponde il campione - Il mio obiettivo è di contribuire, assieme ai miei nuovi compagni, a portare la squadra in serie B. Sarà comunque un'impresa difficilissima». Rispondendo alle domande sulla sua prestazione in campo, il giocatore ha risposto con pacatezza: «Mi sento bene fisicamente. Ma per ingrarnare ho bisogno di alcune domeniche».

Sicuramente potrà contare sull'aiuto dei miei compagni, del mister e della società». Ma insomma, lei nel Perugia avrà o non avrà il ruolo di allenatore in campo? «Vorrei chiarirlo una volta per sempre: a dirigere la squadra è unicamente Papadopulo. In campo io metterò a disposizione dei miei compagni solo la mia esperienza».



Tennis. Finali Atp
È Sampras il nuovo Maestro Courier battuto

A PAGINA 25



Pugilato
Sfuma il sogno di Damiani Niente mondiale

A PAGINA 25

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 18
● TENNIS. Master femminile (fino al 24).
● CALCIO. Mondiali femminili in Cina (fino al 30).

MARTEDI 19
● BASKET. Italia-Francia, amichevole.
● TENNIS. Master di doppio maschile (fino al 24).
● CICLISMO. Gand. Sei Giorni (fino al 24).

MERCOLEDI 20
● CALCIO. Recupero serie A: Milan-Genoa, qual. europea: Francia-Islanda, Bulgaria-Romania, Belgio-Germania e Portogallo-Grecia. Supercoppa europea. Bari-Stella Rossa-Manchester U., amichevole Monaco-Juve.
● VOLLEY. Final four C Italia, Treviso-Messaggero-Maxicono, Sisley-Mediolanum.

GIOVEDI 21
● BOXE. Mondiale superwelter (Resi-Baptist).
● BASKET. Quarti C. Italia.
● VOLLEY. Finale C. Italia.

VENEDI 22
● BOXE. Mondiale superpiuma Wba. Londas-Herrandez.

SABATO 23
● VOLLEY. Serie A/1 femminile.
● SCHEMMA C del mondo di fioretto maschile e di spada femminile.
● SCI. Slalom C. del mondo.

DOMENICA 24
● CALCIO Serie A, B, C.
● BASKET A/1, A/2.
● VOLLEY A/1, A/2.
● RUGBY A/1, A/2.
● SCI. Gigante C. del mondo.

SERIE A CALCIO

Il bianconero protagonista del derby. Prima segna, poi subisce i due falli che costano l'espulsione a Policano e Bruno trascinato fuori dopo una crisi di nervi

Casiraghi scatena il Neuro Torino

Microfilm

- 4': cross di Lentini: Bresciani stoppa e tira subito obbligando Tacconi ad un'impegnativa parata.
5': Baggio crossa al centro: Marchegiani smannaccia e Carrera, ben piazzato, tira addosso al portiere. Annoni crossa da una punizione tira: il rasoterra lambisce il palo sinistro.
11': la Juventus passa in vantaggio. Splendido cross di Alessio e Casiraghi di testa batte Marchegiani sulla sua sinistra.
16': Bruno viene espulso per doppia ammonizione dopo aver colpito Casiraghi. Prima di uscire Bruno dà in escandescenze e viene più volte trattenuto dai suoi compagni.
50': punizione di Julio Cesar che Marchegiani respinge di pugno.
51': Policano scalcia Casiraghi: espulso, Toro in 9.
53': Bresciani si gira e tira: il suo rasoterra sfiora il palo destra prima che Annoni riesca a deviarlo.
58': gran tiro di Baggio: Marchegiani respinge.
73': Baggio serve Schillaci al centro dell'area, alto il tiro.



Casiraghi anticipa tutti e mette a segno il gol della vittoria Juventus. Sopra la sceneggiata del torlista Bruno dopo l'espulsione decretata da Ceccarini



JUVENTUS-TORINO

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Tacconi (6), Carrera (6.5), De Agostini (5.5), Reuter (6.5), Kohler (7.5), Julio Cesar (7), Alessio (6), Marocchi (6), Galia (6), Schillaci (5), Conte (sv), Baggio (5.5), Casiraghi (6), Peruzzi (12), Corini (15), Di Canio (16).

1-0

RETE: 11' Casiraghi

ARBITRO: Ceccarini 7

NOTE: angoli 8 a 1 per il Torino. Espulsi: Bruno, Policano, Annoni; Bruno, Casiraghi, Marocchi, De Agostini, Bresciani. Giornata di sole e ventosa, campo in discrete condizioni, incasso record di 2 miliardi 650 milioni per 58.607 spettatori.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Marchegiani (7), Bruno (3), Policano (3), Fusi (6), Annoni (6.5), Cravero (6.5), Mussi (6), Sordo (7), Lentini (6.5), Bresciani (6), M. Vazquez (6.5), Venturini (6), Casagrande (sv), Fuso (12), Cois (15), Vieri (16).

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

TORINO. Brutta partita: a base di gomitate e tacchettate in faccia. Tutte indirizzate a Casiraghi che, segnando anche un gol di testa, diventa in un certo senso protagonista assoluto di questo mediocre derby della Mole. Un derby vinto dalla Juventus, ma quasi solo malgrado. I bianconeri difatti, nonostante abbiano giocato per buona parte della ripresa con due uomini in più, sono riusciti nella non facile impresa di concludere in affanno la partita. Un record anche questo, come l'incasso finale che avrebbe meritato uno spettacolo migliore.

fallances torinesi. Nel Toro, infatti, mancano Benedetti e Scifo, e Casagrande rimane a box della panchina per problemi di convalescenza. La Juve invece è in gran spolvero, con Baggio e Schillaci desiderosi di ricostruire la credibilità perduta. Detto questo, finiamo qui. Il Torino infatti, giocando coi nervi scoperti, ha fatto il possibile e l'impossibile per consegnare il match su un piatto d'argento ai bianconeri. Il primo cadeau del granata è proprio in occasione del gol. Ottimo il cross di Alessio, splendida la capocciata di Casiraghi: ma Bruno dov'è? Perché al posto di mollar scarpate e gomitate non segue le traiettorie del pallone? Questo è il compito di un buon difensore, invece Bruno, come poi Policano, preferisce le vie più spicce: far fuori letteralmente l'avversario. Una scorciatoia che, in realtà, anticipa solo la strada della doccia. Bene, il gol di Casiraghi è all'11', cinque minuti dopo Bruno entra in azione colpendo con una gomitata lo zigomo dell'attaccante bianconero. Tra l'altro, il fallo avviene all'altezza della linea dell'area di rigore. L'arbitro non infierisce ma, per doppia ammonizione, espelle Bruno senza pensarci un secondo. Subito dopo l'incredibile reazione. Da questo momento

L'arbitro



Ceccarini 7. In una partita caratterizzata dalle scorrettezze e dai nervi tesi, l'arbitro si è mostrato all'altezza. Sulle due espulsioni, nulla da eccepire. Bruno è andato fuori per doppia ammonizione. Il secondo episodio è clamoroso. Policano colpisce platealmente con i tacchetti la fronte di Casiraghi. Una reazione assurda, anche perché l'entrata di Casiraghi era normale. Per il resto, Ceccarini ha sempre tenuto in pugno il match. Una buona prova.

Trap critico nonostante i 2 punti «Così non va troppi egoisti»

TORINO. Un punto di sutura, due graffi in fronte lunghi parecchi centimetri: è il solito Casiraghi del dopo partita. Ancora una volta protagonista nel bene e nel male. Qualcuno lo accusa di essere un provocatore. «A qualcosa si devono attaccare - ribatte Gigi -, eppure io li ho sentiti contenti di essere in nove, perché senza quei due hanno avuto più possibilità che in undici. Se fossi un provocatore l'arbitro di oggi se ne sarebbe accorto, invece mi ha ammonito solo per aver esultato fuori dal campo». Il destino di Casiraghi è questo: prenderle spesse, restituire e contribuire a far espellere gli avversari, visto che non è la prima volta. «Forse mi hanno caricato i fischi dei tifosi viola a Coverciano o forse semplicemente stavo molto bene. Bravissimo Alessio a servirmi una palla gol sulla quale ho anticipato Bruno. Possono dire quello che vogliono, ma io ho tanti

Mondonico furioso per le risse «Che squallore mi vergogno»

TORINO. I toni granata sono durissimi: la doppia espulsione non è proprio andata giù a Mondonico, e al presidente Borsano, oltreché ai giocatori. Cominciamo dal tecnico che appare molto abbacchiato: «Viene da chiedersi se la colpa di tutto questo non sia mia: forse non ho insistito abbastanza nel far capire ai miei come ci si deve comportare in campo. Sono deluso. Quanto è successo è squalido. Non mi resta che guardarmi dentro e chiedermi il perché di certi fatti. E il rispetto per i tifosi, dove va a finire? Sono comportamenti inammissibili, la società deve riflettere. I due fatti ci danneggiano a livello di immagine e poco importa se i nove rimasti in campo abbiano fatto cose incredibili, tanto far qualche tempo resteranno solo le conseguenze delle due espulsioni. Ripeto: mi vergogno». Si capisce benissimo che Mondonico oltre ad essere deluso è incauto nero. Anche Borsano



Sole a San Siro, ma solo sulle tribune. Un'Inter nebulosa fatica più del dovuto per superare la formazione marchigiana Giordano spreca una clamorosa occasione per portare in vantaggio l'Ascoli, poi Berti e Ferri mettono le cose a posto

Clima primaverile, partita autunnale

INTER-ASCOLI

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Abate (6), Paganin (5), Battistini (sv), Brehme (5.5), Ferri (5.5), Baggio (6), Montanari (5), Desideri (5.5), Berti (6), Klinsmann (5.5), Matthaeus (6), Fontolan (sv), Nuzzo (12), Pizzi (13), Baresi (16).

2-1

MARCATORI: 47' Berti, 52' Ferri, 93' Troglio

ARBITRO: Quartuccio 5.5

NOTE: Angoli 20-0 per l'Inter. Cielo sereno, giornata fresca, campo in buone condizioni. Ammonito: Pergolizzi per scorrettezze. Spettatori: 40.000.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Lorieri (7.5), Aloisi (5), Pergolizzi (5.5), Pierleoni (5), D'ainzara (sv), Benetti (5), Marcato (5.5), Menolascina (5), Maniero (sv), Troglio (6.5), Giordano (6), Vervoort (5), Zaini (5.5), Bocchino (12), Mancini (13), Cavaliere (14).

UOQ GISTRI

La porta di Abate a correre gravi rischi. È il 23 e Giordano, sul filo del fuorigioco, se ne va in solitaria, scarta anche il portiere, ma perde tempo. Quando calcia lo spazio della porta è già occupato dai difensori interisti. Anche Vervoort su un cross dalla destra si era ritrovato all'11' il pallone buono. Gran pasticcio e l'occasione sfuma. La tattica dell'Ascoli comunque funziona. Regge fra l'esa-

Lothar con un tiraccio da fuori, ma Lorieri devia. Siamo al cinquantaduesimo ed è tempo del secondo gol interista. Cross dalla destra di Brehme, Ferri salta più in alto di tutti, supera il suo avversario diretto e azzecca una buona deviazione. La palla rimbalza per terra e il numero uno ascolano può solo deviare in fondo al sacco. Il risultato è cosa fatta e ci si aspetterebbe di veder giocare gli undici nerazzuri al meglio, mettere in mostra quello spettacolo che tanto vorrebbe il presidente Pellegri-



L'interista Lothar Matthaeus, contrastato dall'ascolano Pergolizzi. A sinistra, Davide Fontolan, mentre tenta di farsi largo nella difesa marchigiana

A Orico basta poco «L'importante è l'impegno»

MILANO. Moderatamente soddisfatto. Corrado Orico non si scompone a sentire critiche e lamentele. Il suo motto è pazienza e fiducia. C'è ancora tempo per migliorare. In fondo l'Inter è ancora in una fase di costruzione, quello che conta è l'impegno e la volontà di raggiungere le mete previste. È in campo contro l'Ascoli l'impegno a suo giudizio non è mancato. «Come minimo abbiamo confermato la nostra voglia di vincere e di aggredire l'avversario. Abbiamo raggiunto standard accettabili». Meno accettabile l'attacco e la sua prolificità: «Tanti tiri in porta, ma abbiamo raccolto troppo poco». Qualcuno gli chiede il perché di un primo tempo così opaco. Lui replica deciso: «Lo sbaglio è stato accentrarsi troppo, comunque, le correzioni dell'intervallo hanno funzionato». Sul bel gioco fa lo gnorri: «Non so cosa sia il bel gioco, è difficile quando una squadra sceglie, legittimamente, di difendersi. E poi, dopo il gol di Berti mi sembra che la partita sia stata più bella».

Troglio felice Una sconfitta per sentirsi ancora utile

MILANO. Anche una sconfitta può far la felicità. Questa la filosofia di Pedro Troglio, l'autore del gol della bandiera ascolano: «Torniamo a casa contenti, con il morale alle stelle» dice al termine della partita. Ma scusi non avete perso? «Sì certo non abbiamo fatto punti, però, non siamo stati sabbati di gol e abbiamo segnato. È importante. Non sentiremo le solite critiche, le solite voci che ci danno degli scarsi, perché qui al Meazza non abbiamo giocato male, abbiamo costruito 4 o 5 palli gol». Poi, incalzato dalla stampa, prende un attimo di pausa e inizia una litania a base di se: «Certo, se avessimo realizzato con Giordano nel primo tempo tutto avrebbe potuto cambiare». Ma il risultato non si discute. «Perché? Perché se andiamo a vedere il contesto della partita la differenza delle forze in campo fra noi e i nerazzuri è netta. Un Troglio soddisfatto, dunque, convinto che questo risultato servirà negli scontri che contano, quelli con i pari grado».

MILANO. Bella giornata di sole, temperatura mite, eppure allo stadio Meazza i tifosi interisti rabbriviscono. Non si può dargli torto: a veder giocare una squadra lenta, nebulosa, pasticciona che tiene banco, che occupa l'area avversaria, ma che non riesce a concludere, e lascia al povero Ascoli ben tre occasioni da gol c'è da sentirsi male. E infatti alla fine del primo tempo il pubblico si sfoga di tanto soffrire: piovono fischi a catinelle. E c'è il solito battibecco fra curva e tribune: «Pubblico di merda», gridano gli ultrà e gli altri giù con i frizzi e i lazzi all'indirizzo del presidente e di Orico. Diciamo subito: l'Ascoli versione Picchio De Sisti non è gran cosa. È venuta a Milano con l'idea di prendeme il meno possibile, di salvare la faccia. Si schiera in difesa e manda palle su palle in tribuna, eppure nel primo tempo regge botta. Raramente è in affanno sulle iniziative dei nerazzuri, per giunta Lorieri è in gran giornata e quando i difensori latitano ci mette una pezza. Al 24' il suo capolavoro: Matthaeus liberato da Klinsmann in area spara a botta sicura. Ma la legnata non entra. Trova il corpo del portiere ascolano. Qualche minuto prima era sta-

ruminando da tre mesi e passa, e invece niente. Le emozioni vengono dalla formazione marchigiana. Hanno lasciato l'iniziativa agli avversari, ma non disdegnano il contropiede. Al 78' Abate para su D'ainzara entrato al 4' della ripresa al posto di Pierleoni, poi il numero uno nerazzurro è costretto ad uscire due volte di piede su Giordano. La trappola del fuorigioco non è scattata e Abate se la prende con i compagni del reparto difensivo. La terza occasione dell'Ascoli gli è fatale. A tempo ormai scaduto l'argentino Troglio lo beffa come un pallonetto.

SERIE A CALCIO

Lo spettacolare gol in tutto di testa di Riedle che ha raddoppiato per la Lazio: è il quinto centro del centravanti tedesco



La squadra di Matarrese paga la furia laziale Zoff irresistibile quando s'allontana da Roma Quarta vittoria in trasferta: protagonisti i tedeschi Doll e Riedle con gol in acrobazia

BARI-LAZIO

Score and player statistics for the Bari vs Lazio match, showing a 1-2 victory for Lazio.



Doll: il tedesco ha condotto per mano tutta la squadra, avviando ed anche concludendo tutte le azioni principali...

Fortunato: Boniek l'ha riciclato nel ruolo di libero, ma con scarsi risultati...

Stroppa: voleva dimostrare a Zoff di meritare una maglia da titolare...

Loseto: dopo la tripletta di Baiano, contro il Foggia, un'altra domenica di sofferenze per il difensore barese...

Flori: il tanto discusso portiere laziale ha offerto una delle sue prove migliori...

Brambati: non è mai riuscito a tenere a bada lo scatenato Doll...

Platt: l'asso inglese, reduce dall'incontro della sua nazionale...

Cucchi: ha finalmente giocato in una posizione centrale...

Capriole sul materasso

L'arbitro



MARCELLO CARDONE

BARI I tedeschi Doll e Riedle, discendenti di quegli Unni che devastarono l'Europa...

ziale saranno i cinque milioni di lire che i cinquemila tifosi biancazzurri hanno voluto donare...

sconflite, contro la Fiorentina, il Milan e nel derby di Foggia: tutto qui il bilancio del nuovo tecnico...

non si faceva cogliere impreparata. Nel Bari lo jugoslavo Boban ha giocato alle spalle di Soda...

dove il liberissimo Dollnon ha la minima difficoltà a realizzare. Un minuto più tardi, al 40', un cross di Boban...

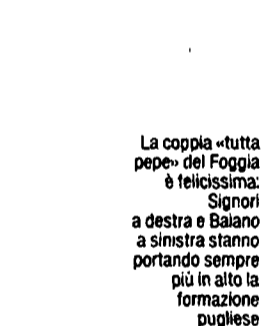
sfiora uno dei suoi deliziosi cross e Riedle con un violento colpo di testa realizza il suo quinto gol stagionale...

Boban & Jarni Due nuovi per musica vecchia

Zoff felice «Siamo bravi ma non ho le vertigini»

Ancora alla ribalta l'applaudita matricola pugliese. Nulla da fare per Giagnoni che si può consolare solo per il buon debutto di Florjancic. A segno la coppia rossonera con il centravanti neo nazionale scatenato

Zeman è grande e Baiano il suo profeta



La coppia «tutta pepe» del Foggia è felicissima: Signori a destra e Baiano a sinistra stanno portando sempre più in alto la formazione pugliese



CLAUDIO TURATI

CREMONA. Cremonese, giù il cappello! Con la vittoria di ieri, e per come l'ha ottenuta, il Foggia ha dimostrato di non essere una meteora...

vantaggio, si è necessariamente sibilanciata in avanti favorendo così il gioco di rimessa degli ospiti...

spesso in pochissimo spazio, stante la ricerca asperata del fuorigioco da parte di entrambe le contendenti...



CREMONESE-FOGGIA

Score and player statistics for the Cremonese vs Foggia match, showing a 0-2 victory for Foggia.

CREMONA. Cremonese, giù il cappello! Con la vittoria di ieri, e per come l'ha ottenuta, il Foggia ha dimostrato di non essere una meteora...

una buona partita ed abbiamo ottenuto i due punti - riprende dopo una breve pausa il mister biancazzurro - contro una squadra forte che ha giocato bene, non posso che essere soddisfatto...

10. GIORNATA

Table showing the classification and results of the 10th round of the Serie A league.

CANNONIERI



7 reti Baiano (Foggia) nella foto. 6 reti Zoff (Napoli), Viali (Sampdoria)...

PROSSIMO TURNO

Domenica 24/11 ore 14.30 ASCOLI-JUVENTUS, FIORENTINA-LAZIO, FOGGIA-ATALANTA...

TOTOCALCIO

Prossima schedina ASCOLI-JUVENTUS, FIORENTINA-LAZIO, FOGGIA-ATALANTA...

SERIE A CALCIO

I giallorossi costruiscono molto e dominano il campo per quasi tutta la partita ma trovano il gol solo con un'azione dubbia di Di Mauro... Alla fine Zola, con la solita invenzione «alla Maradona», pareggia... Così la squadra di Bianchi precipita sotto la metà classifica

Qui accanto, Zola con perfetto stile firma il gol del pareggio napoletano. Sotto, Di Mauro sbatte contro il palo dopo aver segnato la contestata rete del momentaneo vantaggio giallorosso



ROMA-NAPOLI

Score sheet for Roma vs Napoli (1-1). Lists players, scorers (Di Mauro, Zola), and referee (Stafoggia).



Zola. Un gol alla Maradona per rapidità e scelta di tempo... Voeller. Da un po' di tempo, complici gli infortuni, pare tornato il giocatore che al primo anno romano non azzeccò nulla... Careca. Chi l'ha visto? Noi no. Della serie, «tramonti malinconici»... Giannini. Il Principe in disgrazia non frena la caduta... Di Mauro. Segna da furbastrò, ma poi canta e porta la croce... Alemao. I primi venti minuti di tutto Napoli hanno in lui l'asso della manica... De Marchi. Si vede poco ma il suo avversario, Careca, non fa proprio nulla... Padovano. Fumo e cuore, ancora fumo e ancora cuore...

La spintarella non basta

L'arbitro



Stafoggia: 5. Incerto, forse ancora barcollante per la strigliata ricevuta da Casarin nel summit di una settimana fa... Il gol della Roma è viziato da una carica di Di Mauro, ma per lui va bene così... Di Mauro, quest'ultimo spinge l'avversario e mette dentro... Rizzitelli scende sulla fascia destra, cross lungo, Carboni di testa in tutto colpisce il palo... Zola anticipa tutti e infila Cervone con un colpo al volo... Di Mauro nell'area napoletana, ma il numero otto romanista si fa anticipare al momento del tiro.

Microfilm

11': Alemao vola sulla fascia sinistra, crossa dal fondo e Zola tira al volo. Grande respinta di Cervone... 12': scussata di Alemao su punizione, Cervone devia con i pugni... 17': punizione di Haessler deviata dalla barriera, fuori di un amen... 18': sull'angolo susseguente all'azione di prima, Voeller schiaccia di testa e palla fuori di pochissimo... 24': splendida triangolazione in area Rizzitelli-Voeller-Rizzitelli: l'«azzurro» si presenta solo davanti a Galli, ma angola troppo il tiro, pallone fuori... 38': botta di Voeller da fuori, Galli devia in angolo... 44': Voeller ruba il pallone a Ferrara, cross per Rizzitelli, Ferrara devia sul palo, arrivano in corsa De Napoli - in vantaggio - e Di Mauro, quest'ultimo spinge l'avversario e mette dentro... 56': Rizzitelli scende sulla fascia destra, cross lungo, Carboni di testa in tutto colpisce il palo... 77': liscio in acrobazia di Nela, De Agostini crossa, Zola anticipa tutti e infila Cervone con un colpo al volo... 80': allungo di Di Mauro nell'area napoletana, ma il numero otto romanista si fa anticipare al momento del tiro.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. E ora, che cosa deve fare ora Ottavio Bianchi per scrollarsi di dosso questa specie di zavorra chiamata tabù Olimpico? La domanda è lecita: la sua Roma azzecca la miglior partita casalinga della stagione, sfiora il raddoppio più volte, trova almeno tre giocate spettacolari con il Signor Rizzitelli protagonista e alla fine, nell'unica stupidaggine commessa in novanta minuti, becca il gol del pareggio. E ora, si chiederà Bianchi, che cosa si deve fare di più? Chissà, forse la soluzione giusta potrebbe essere quella di invitare all'O-



una partita piena di dignità. E non solo: oltre alla volontà e all'ordine in campo, si sono viste anche giocate spettacolari, confezionate dall'asse Haessler-Di Mauro-Rizzitelli. Ma è solo colpa della sfortuna, insomma, se la Roma continua a balbettare in casa? A leggere la partita di ieri potrebbe sembrare così, perché se ce la metti tutta per infilare il pallone dentro la porta avversaria, senza arroccarti in difesa a difendere uno striminzito golletto di vantaggio, significa che hai dato il massimo. E se poi ci metti pure il palo di Carboni, una deviazione mancata di un soffio da Rizzitelli e il fatto che il Napoli

trova il pareggio nell'unica cosa buona fatta dal 15' in poi, la conclusione è che la jella ti ha preso nel mirino. Eppure, però, a leggere meglio quei novanta minuti di ieri, un piccolo appunto la Roma se lo deve fare. E il mea culpa chiama in causa due personaggi, che pure alla Roma, in passato, hanno dato parecchio. Fuori i nomi: Voeller e Giannini. Peggio il primo - al rientro dopo l'infortunio di tre settimane fa con la Foggia - del secondo, ma si tratta di sfumature. Con un uomo e mezzo in meno, buttiamola così, acquisita quindi maggior spessore il menù esibito ieri dalla Roma, ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: e cioè, che questa Roma gioca con nove uomini e mezzo ed è un lusso che non può concedersi. Il tedesco non vola più da mesi. Tutto cominciò nella sera della Supercoppa, lo scorso 24 agosto, quando una pedata del sampdoria-nano Lanna costrinse il tedesco a rimanere al box per parecchio tempo. Da quel calcione, Rudi non si è più ripreso. Ci sono stati, va detto, altri contrattempi, che hanno fatto del suo ritorno ad una decenza condizionale di forma una perenne corsa ad ostacoli in salita. Detto però questo, e concesso tutte le attenuanti ad un giocatore che per tre stagioni ha fatto le sue prove fino a candidarsi al trionfo del miglior centravanti del mondo, non si può non prendere atto della situazione: il Voeller di adesso, così com'è,

«Sacchi salvato da Rizzitelli...»

ROMA. Giuseppe Ciarrapico se la prende con Arrigo Sacchi: piccolo show del presidente della Roma che trova anche il tempo di annunciare la conferma ufficiale di Ottavio Bianchi, senza specificare la durata del nuovo accordo... Ora mi occuperò del contratto di Giannini perché qui nessuno ha mai pensato di poter fare a meno di lui. A proposito del nostro regista, Sacchi si è letteralmente inventato una storia che non esiste, se davvero aveva intenzione di chiamare Giannini in nazionale, doveva alzare il telefono e chiamarmi. E per fortuna che fra gli azzurri c'era un certo Rizzitelli perché altrimenti dopo il trionfalismo dei primi giorni intorno a Sacchi ci sarebbero stati solo lamenti... Eppure, malgrado gli elogi del presidente, i muscoli lunghi e i capi chini si sprecano nei corridoi giallorossi. Grandi mea-culpa e poca consolazione per la «bella prova» offerta. Bianchi è il più acido: «Per me contano poco le belle prestazioni se non sono pagate da un risultato adeguato. Non si può buttare la croce ad-

Noioso pari al Sant'Elia, contestato l'arbitro Espulsione e gol negato Tutto in un minuto

Score sheet for Cagliari-Parma (0-0). Lists players and referee (Chiesa).

GIUSEPPE CENTORE ■ CAGLIARI Protagonista un fortissimo vento, Cagliari e Parma hanno dato vita ad una mediocre partita, che premia gli uomini di Scala e mette in luce le carenze tecniche e psicologiche della compagine di Mazzone. L'intero incontro è ruotato intorno a un episodio che, pur non falsando di molto il risultato finale, ha comunque agevolato più il Parma che i padroni di casa... Gaudenzi scende sulla destra, passa a Fonseca che fuori area vede fermata la sua azione da un intervento con le mani di Taffarel, l'arbitro ischia, mentre l'ala cagliaritano, recuperato il pallone, segna gol annullato ed espulsione del

Show dell'argentino: una rete e grande gioco Batistuta e i viola a lezione da Caniggia

Score sheet for Atalanta-Fiorentina (1-0). Lists players, scorer (Caniggia), and referee (Cornieri).

GIAN FELICE RICEPUTI ■ BERGAMO. Tra Atalanta e Fiorentina un Caniggia di differenza. Suo il gol che ha sbloccato la partita consentendo ai nerazzurri di «espugnare» finalmente anche il Comunale dopo tre vittorie esterne. Sue le uniche cose belle di un incontro combattuto e giocato con ritmo ma davvero mediocre, per non dire peggio, a livello tecnico e spettacolare. Viceversa, è stato molto deludente Batistuta. Se Caniggia è stato dunque l'elemento in più, l'Atalanta per il resto sicuramente ha meritato la vittoria, senza aver bisogno per questo di

Due punti preziosi per i veneti contro l'ex Bagnoli Raducioiu non sbaglia e per una volta fa centro

Score sheet for Verona-Genoa (2-1). Lists players, scorers (Prytz, Raducioiu), and referee (Baldas).

LORENZO ROATA ■ VERONA. Quelli di «Mai dire gol», stavolta sono stati zittiti: Raducioiu, il centravanti che ormai proverbialmente sbaglia i gol già fatti, finalmente ha centrato la porta: all'inizio della ripresa ha scaraventato in rete la palla del definitivo vantaggio del Verona regalando ai suoi una importantissima vittoria. Più che male, anzi malissimo, invece, per il Genoa dell'ex allenatore scaglierò Bagnoli. Per lui grandi feste dal pubblico del Bentegodi, ma poi, via ogni sentimentalismo: la dura legge del campo ha condannato il Genoa che ha patito più del lecito la determi-

VOLLEY

La Carimonte, ex Panini, ha avuto la meglio sulla Sidis Falconara soltanto al tie break dopo oltre due ore di gioco. Conte, 57 punti, il mattatore dell'incontro. Dall'altra parte della rete, oltre allo slavo Causevic, si è fatto ammirare il diciottenne Papi

Modena respira

CARIMONTE-SIDIS 3-2

(15-7; 12-15; 15-11; 12-11; 12-15; 15-10) CARIMONTE: Besozzi 4 + 14, Lavorato 6 + 22; Locanto, Conte 18 + 41, Kantor 2 + 1; Sacchetti 1 + 0; Pippi 2 + 10; Martinelli 9 + 29; Spada 1 + 0. Non entrati: Stagni, Franceschelli, Fabbri, Ali, Barbolini. SIDIS: Ferrua 3 + 10; Giullani; Gobbi 3 + 3; Costantini 0 + 4; Papi 2 + 8; Lombardi 2 + 1; Fracascia 6 + 23; Causevic 13 + 39; Tili 9 + 32. Non entrati: Filippini, Koerner, Ali, Paolini. ARBITRI: Zucchi di Ferrara e Fanello di Genova. SPETTATORI: 2.000 per un incasso di circa 11 milioni. BATTUTE SBAGLIATE: Carimonte 11; Sidis 13. NOTE: ammoniti per proteste Lombardi, Causevic, Conte, Paolini e Barbolini.

3-2

tempestoso, è altrettanto associato che dopo la vittoria al tie break con la Sidis Falconara dovrà imboccarsi seriamente le maniche e battersi col piglio della squadra che deve rincorrere i punti salvezza, lasciando da parte, almeno anche per questa stagione, le ambizioni e i ricordi della gloria che fu. Anche Massimo Barbolini, trainer dei gialloblu, marcia sulla stessa lunghezza d'onda del suo presidente. «Finora avevamo perso anche troppo e lo avevo chiaramente detto con i giocatori. Ci voleva una scossa, non tanto quella della Grande Panini, ma bensì quella della Panini formato grande-core. Così è stato. I ragazzi hanno voluto fermamente questa vittoria ed è tanto più importante perché ottenuta contro una Sidis che fa parte del gruppo delle squadre con le quali dovremo batterci per tornare a galla».

La Carimonte grande-core, dunque, si è meritata la vittoria ai danni di una Sidis che ha fatto di tutto per mettere nei guai i padroni di casa i quali, oltre all'impegno hanno messo sul piatto della bilancia, per farla pendere dalla loro parte, il sostegno di un grande pubblico di fedelissimi, le prestazioni di Kantor e Conte ineguagliabili e ben sostenuti da Martinelli e Lavorato in crescendo. La Sidis ha tentato l'impossibile con le bordate dei suoi Causevic, Tili, Fracascia che nel terzo set non è stato tolto. Il suo sostituto, il 18enne Samuele Papi, non lo ha fatto certo impiangere. Così, alla squadra di Marco Paolini, che ha ceduto soltanto al 5° set, non gli resta che consolarsi per aver perso una partita e trovato un vero campioncino.



Hugo Conte in attacco

Table with 2 columns: A1/ Risultati, A2/ Risultati. Lists volleyball match results for various teams.

Table with 2 columns: A1/ Classifica, A2/ Classifica. Shows volleyball league standings for various teams.

Table with 2 columns: A1/ Prossimo turno, A2/ Prossimo turno. Lists upcoming volleyball matches.

LUCA DALORA

MODENA «Per noi questa partita con la Sidis rappresentava un po' l'ultima spiaggia. Perderla significava rotolare già per una china che non si addice ad un complesso come la Panini, ora targata Carimonte. L'abbiamo spuntata noi sal-

3-0

RAVENNA. Da oggi il Messaggero può pensare con tranquillità alla Coppa Italia e a come difendere il trofeo, vinto nella passata stagione, dagli assalti di Maxicono, Mediolanum e Sisley. Nell'ultimo colloquio, prima della Final Four di Treviso, Vullo e compagni si sono sbarazzati senza eccessive difficoltà dell'Olio Venturi Spoleto, che solo nel primo set ha saputo opporre una valida resistenza. Ai ragazzi di Lozano non è bastato il solito grande Ganev (per lui un bottino di otto punti, 21 cambi palla e 5 battute vincenti), per conqui-

Ganev urla, Kiraly schiaccia

MESSAGGERO-OLIO VENTURI 3-0

(15-11; 15-7; 15-4) MESSAGGERO: Gardini 4 + 10; Mambelli; Vullo 5 + 3; Timmons 8 + 16; Sartoretti 2 + 1; Masciarelli 7 + 8; Margutti 3 + 11; Kiraly 5 + 5. Non entrati: Montanari, Venturi, Errichello e Boventina. Ali, Ricci. OLIO VENTURI: Ganev 8 + 21; Petrovic 2 + 9; Badalato; Berengan; Malvestiti; Del Federico 0 + 1; Mascagna 2 + 8; Mazzali 1 + 8; Selvaggi; Castellano 1 + 5. Non entrato: Cuminetti, Ali, Lozano. ARBITRI: Cammeria di Reggio Calabria e Cardillo di Catania. SPETTATORI: 2.300 per un incasso di 30 milioni. DURATA SET: 32', 21', 18'. Totale: 71'. BATTUTE SBAGLIATE: Messaggero 6 e Olio Venturi 16. NOTE: cartellino giallo a Vullo e Ganev, cartellino rosso a Kiraly

3-0

stare qualcosa di più da questa trasferta romagnola. È stata una partita nervosa, caratterizzata dal duello a colpi di gesti, moine e scambi verbali non proprio cortesi tra Kiraly e Ganev entrambi ammoniti. Il Messaggero ha sempre condotto le danze lasciando allo Spoleto solo tre possibilità (una per ogni set), peraltro estemporanee, di andare in vantaggio. Ricci ha schierato il solito sestetto con Vullo in regia, Timmons opposto, Masciarelli e Gardini al centro, Margutti e Kiraly di banda. Lozano ha risposto con Del Federico in regia

Basket Usa La sorpresa è Miami mentre deludono i Celtics



Ancora una sconfitta, sabato notte, per i Boston Celtics di Larry Bird (nella foto) nel Settore della Nba contro gli Hornets di Charlotte per 118 a 109. Oltre alla squadra di Boston, in crisi, c'è anche New York (battuta dal San Antonio per 106 a 89). In testa alla classifica ci sono i Bulls di Chicago, campioni del mondo in carica. Nella Divisione atlantica, la sorpresa si chiama Miami Heat con solo due sconfitte su sette incontri. Nel Settore Ovest (divisione Midwest) in testa gli Spurs di San Antonio (una sconfitta e sei vittorie) seguiti dagli Houston Rockets. Nella divisione pacifica, in testa i Warriors (Golden State) seguiti dai Los Angeles Lakers, ex club di Magic Johnson che su sette incontri ne hanno vinti soltanto quattro e dai Superones di Seattle.

Boxe, pesi mosca Fanni rischia con Drammond ma vince ai punti

Salvatore Fanni ha conservato il titolo europeo dei pesi mosca battendo sul ring di Omegna (NO) lo scozzese James Drammond ai punti. Il pugile sardo aveva volentieri accettato di mettere in palio il titolo europeo e questo avrebbe potuto costargli davvero molto. Lo scozzese, infatti, nonostante il suo record poco brillante (7 vittorie e 3 sconfitte) si è dimostrato un avversario piuttosto pericoloso per Fanni che è stato messo più volte in crisi e nel quarto round è stato perfino contato in piedi. Drammond, però, ha finito l'incontro con dei tagli su entrambe le arcate sopraccigliari.

Pallamano Il dopo Lo Bello è affidato a Dejaco

Ralf Dejaco è il nuovo presidente della federazione italiana pallamano. È stato nominato stamani dall'assemblea straordinaria riunita a Chianciano Terme. Dejaco ha raccolto 1132 dei 1536 votanti. Quarantasettenne, architetto, dejaco è il massimo dirigente della Forst Bressanone che, quest'anno, ha conquistato per la prima volta il titolo di campione d'Italia maschile. Il nuovo presidente, che rimarrà in carica fino al termine del quadriennio olimpico in corso, cioè poco più di un anno, succede a Concetto Lo Bello, scomparso nel settembre scorso dopo essere stato presidente della federazione per 15 anni.

Pallavolo A Treviso la Final Four di Coppa Italia

Mercoledì e giovedì prossimi, il Palaverde di Treviso sarà lo scenario della Final Four della Coppa Italia di pallavolo. In campo scenderanno le squadre più blasonate del campionato: i campioni d'Italia e del mondo del Messaggero di Ravenna, la Maxicono di Parma, la Mediolanum di Milano e i padroni di casa della Sisley. Questi gli accoppiamenti: ore 17.30 Messaggero-Maxicono, ore 20 Sisley-Mediolanum. Giovedì le finali. «Da mercoledì prossimo - ha detto il general manager della Legavolley Roberto Ghirelli - sul parquet di Treviso si potranno ammirare le migliori squadre di pallavolo d'Europa, diversi campioni di grande livello. Nella passata stagione, il Messaggero si è aggiudicato la Coppa, quest'anno, credo, sarà tutto molto più combattuto».

LORENZO BRIANI

CAPODANNO IN CROCIERA

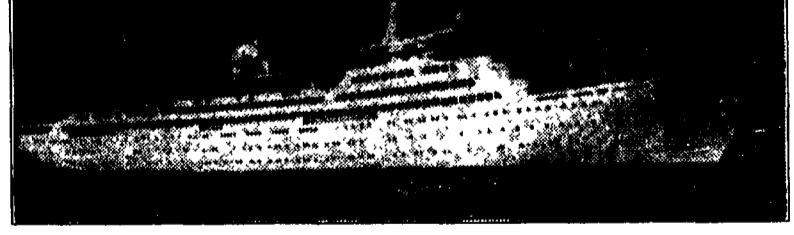
PROGRAMMA 28 dicembre - sabato GENOVA Ore 13.00 inizio operazioni d'imbarco. Seconda colazione. Ore 15.00 partenza. Pomeriggio in navigazione. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night-Club - Nastroteca.

30 dicembre - lunedì navigazione Vita di bordo, giochi. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night-Club - Nastroteca. 31 dicembre - martedì CASABLANCA Ore 6.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita della città - mezza giornata - Lire 35.000. Rabat - mezza giornata - Lire 43.000. Marrakech - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 125.000. Ore 19.30 partenza da Casablanca in serata «Gala di Capodanno». 1° gennaio '92 - mercoledì CADICE Ore 10.00 arrivo a Cadice. Escursione facoltativa: SMiglia - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 135.000. Ore 19.30 partenza da Cadice. Serata danzante con intrattenimenti in sala feste. Night-Club - Nastroteca.

2 gennaio - giovedì MALAGA Ore 8.00 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada - intera giornata (seconda colazione inclusa) Lire 120.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos - pomeriggio Lire 35.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night-Club - Nastroteca. 3 gennaio - venerdì ALICANTE Mattinata in navigazione. Vita di bordo, giochi. Ore 14.00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita della città - mezza giornata - Lire 33.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night-Club - Nastroteca. 4 gennaio - sabato navigazione Vita di bordo, giochi, bagni in piscina coperta. Spettacoli cinematografici. In serata pranzo di commiato del comandante. Spettacolo folkloristico e serata danzante. «La lunga notte dell'Amvederch». Night-Club - Nastroteca. 5 gennaio - domenica GENOVA Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione a bordo. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

con la m/n Taras Schevchenko dal 28 dicembre '91 al 5 gennaio '92

GENOVA - CASABLANCA (Marrakech) - CADICE (Siviglia) MALAGA (Granada) - ALICANTE - GENOVA



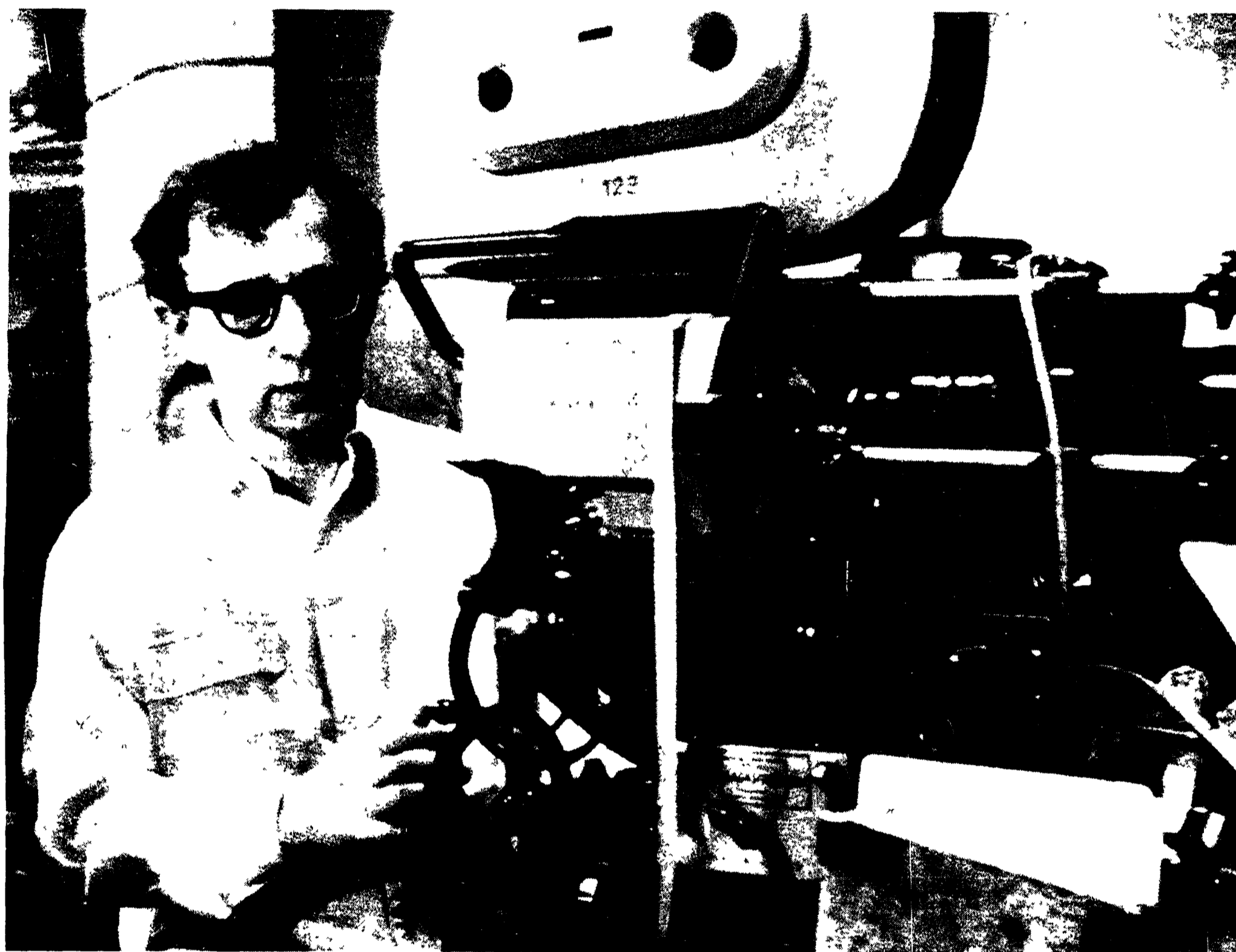
La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (obio o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La GHER MAGGI E CROCIERE propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artificio Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. CARATTERISTICHE PRINCIPALI Anno di costruzione 1966 Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 Lunghezza mt. 176; Velocità nodi 20; Passeggeri 700; 3 Ristoranti; 6 bar; Sala feste; Night-Club; Nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); Sauna; Cinema; Negozi; Parrucchiere per signora e uomo; Telex (via satellite) 0581 - 1400266; Sigla telegrafica: UKSA VITA DI BORDO La crociera offre molteplici possibilità di svago:

Table with columns: CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI, CABINE A 3 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI, CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C. Includes details on cabin types, prices, and amenities.

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000. Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. (*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. Le quote di partecipazione comprendono: - il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta - pensione completa per l'intera durata della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa - assistenza di personale specializzato - possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - polizza assistenza medica. Le quote di partecipazione non comprendono: - visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo - qualsiasi servizio non indicato in programma. Valuta a bordo: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITA VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

coop
LA COOP SEI TU.

TRE DOMANDE

Sergio Givone, filosofo, professore di Estetica all'università di Torino...

Qual è stato secondo lei il libro di filosofia «rivelazione» dell'anno?

Non so se si possa parlare di rivelazione. Ma il libro più interessante che ho visto è senz'altro «Nulla religioso e imperativo dell'eterno»...



Sergio Givone

E il volume non ancora pubblicato in italiano ma che varrebbe la pena di tradurre?

Senz'altro i «Beiträge» di Heidegger, inediti usciti in Germania due anni fa...

Ultima domanda: il testo più sottovalutato e quello più sopravvalutato del 1991.

Il più sottovalutato più che un testo è un classico: Kierkegaard. Si è parlato molto di una rinascenza del filosofo danese...



Il re pescatore, Terry Gilliam, Julien Gracq, Carson McCullers, la scoperta della solidarietà attraverso la lettura di un mito antico nella crudele società dei nostri giorni...

Per amore del Graal

GOFFREDO FOFI

Scritto da un chi-marrà di evidente origine italiana, tale La Gravano, la leggenda del re pescatore è uno dei più bei film che sia possibile vedere di questi tempi...

Il pazzo ha trovato la sua Dulcinea in una imbrattatissima impiegata di una casa editrice di robaccia di consumo.

La ricerca del Graal è scoperta della solidarietà e della generosità verso l'altro, il prossimo che ha bisogno. Ma ancora di recente, ve-

DAL SANTO GRAAL A ODINO

Chi volesse sapere di più del Graal e di Parsifal (e in generale di miti e di religioni) se pure in modo molto succinto, può ricorrere al «Dizionario delle mitologie e delle religioni»...

Questa proposta, che aggiunge a suo modo tante utopie e riflessioni anche di anni recenti, è Sessanta e Settanta, è meno semplice e anche meno ovvia di quanto non possa sembrare.

La seconda osservazione riguarda la priorità, nel film, del rapporto fraterno tra il «pazzo» e il «sano» su quello tra loro e le loro rispettive donne.

Ma anche nel dolore, nella sventura la donna nella tragedia è superiore all'uomo. «Di tutte le creature dotate di respiro vitale di coscienza, noi donne siamo il ceppo più dolente».

Tecniche di vendetta

MARINO SINIBALDI

enché appartenga alle ultime generazioni di scrittori italiani, Andrea De Carlo ha già alle spalle un itinerario abbastanza complesso. Dieci anni fa, al suo esordio con «Treno di panna»...



Andrea De Carlo

questo libro il tentativo di mantenere uno sguardo peculiare, freddo e disincantato, soprattutto in certe pagine di grande precisione descrittiva...

INRIVISTA - Da «Mucchio selvaggio» un'intervista a Terry Gilliam

La meraviglia di Parsifal

ENRICO LIVRAGHI

Presentato a Venezia quest'anno, ora nelle sale di prima visione con successo, «La leggenda del re pescatore» ha avuto un buon riscontro di stampa...

con rara proprietà, non fosse altro per il fatto che annovera tra i suoi redattori un line critico come Gianni Canova.

no andato via per questo... Ogni volta devi fonderli nel conformismo più radicale.

Su New York: «Non ho inventato niente, tutto ciò che ho filmato esiste. È veramente New York, non cartapesta».

Tutti e due i giornali garantiscono che le proprie classifiche sono frutto di rilevazioni assolutamente scientifiche.

PARERI DIVERSI

Il primato delle donne

FRANCO RELLA

Tre grandi invenzioni si presentano contemporaneamente nella Grecia del V secolo: la democrazia, la tragedia e la filosofia.

Ma che cos'è il tragico? Il tragico è forse la forma più alta di pensiero che sia mai stata espressa.

Un enigma avvolge la tragedia: dalla sua origine alla sua fine. Un enigma è anche la presenza, all'interno della tragedia, di una schiera di figure femminili che non hanno riscritto in nessuna altra forma letteraria o filosofica conosciuta.

Questa proposta, che aggiunge a suo modo tante utopie e riflessioni anche di anni recenti, è Sessanta e Settanta, è meno semplice e anche meno ovvia di quanto non possa sembrare.

La seconda osservazione riguarda la priorità, nel film, del rapporto fraterno tra il «pazzo» e il «sano» su quello tra loro e le loro rispettive donne.

Ma anche nel dolore, nella sventura la donna nella tragedia è superiore all'uomo. «Di tutte le creature dotate di respiro vitale di coscienza, noi donne siamo il ceppo più dolente».

Il mito della cecità di Tiresia è tardo. Spiega a posteriori la veggenza di Tiresia. Questa cecità, come dice Cavareto, effettivamente prevede «quella cecità che la storia d'Occidente avrebbe riservato ad una umana sessualità nella differenza».

Il mito della cecità di Tiresia è tardo. Spiega a posteriori la veggenza di Tiresia. Questa cecità, come dice Cavareto, effettivamente prevede «quella cecità che la storia d'Occidente avrebbe riservato ad una umana sessualità nella differenza».

BUCALETTE

Cara Unità, sul supplemento letterario della «Stampa» di sabato 9 u.s. leggo: «Mio Dio, come sono caduta in basso».

A questo punto non so più: devo incitarvi ad entrare anche voi nella contesa o invece congratularmi perché vi astenete dal pubblicare graduatorie lassive?

IL NUOVO BEVILACQUA

L'eredità della magia

FOLGO PORTINARI

Esiste, c'è qualcosa che percepiamo ma non affermiamo...

Attenzione però, oggetto prevede una presa di distanza, uno straniamento...

Ma il romanzo è parso autobiografico, a prescindere dalla presenza di quell'«io»...

Non sono la persona più adatta a giudicare la storicità o la scientificità degli elementi misterici...

«L'oggetto» prevede una presa di distanza, uno straniamento, mentre qui l'autore ci si immerge, s'entra a bagno, parla dall'interno...

Ma le cose non stanno veramente del tutto così. Dove mettono l'eros giocsamente, carnalmente, come compiacimento, bevilacqua...

«I sensi incantati» a me è parso un libro che gronda una malinconica tristezza, esistenziale e non, come se il topo fosse finito in una stanza piena di fieno...

Alberto Bevilacqua «I sensi incantati», Mondadori, pagg. 271, lire 29.000

Einaudi ripubblica nei Tascabili «Il primo anno della rivoluzione russa», un'opera fondamentale dello scrittore antistalinista Victor Serge, che spiega la genesi della violenza bolscevica

Nel terrore rosso

MARCELLO FLORES

La grandezza di una rivoluzione non la si giudica dai risultati. Questo sembrerebbe l'immediato vaneggiare del...

Certo non mancano, nel racconto di Serge, giudizi che lasciano perplessi oggi più di ieri, racchiusi in un'atmosfera...

Due sono gli elementi che colpiscono ancora oggi per l'acutezza storica con cui Serge li percepì facendo uno i pilastri del contesto della sua narrazione...

Victor Serge fu, negli anni 30, forse il primo clamoroso caso di transfuga dall'Urss. Bollato, secondo lo stile stalinista allora in auge...

Il partito bolscevico, di cui Serge non mette mai in discussione il primato e le ragioni «collettive», lungi dall'essere...

correggerà. Lenin vinse la sua più difficile battaglia dentro il partito a proposito della pace di Brest-Litovsk...

quale ha dedicato una delle sue opere più importanti, «L'anno primo della rivoluzione russa»...

Un punto centrale della riflessione di Serge è quello che riguarda il «terrore rosso», su cui si sofferma più volte e che non evita di affrontare con un rispetto esemplare per la verità...

Il partito bolscevico, di cui Serge non mette mai in discussione il primato e le ragioni «collettive», lungi dall'essere...

scriveva formata da ufficiali zaristi, contadini, cosacchi e da disordinate truppe dei paesi dell'Intesa...

Un punto centrale della riflessione di Serge è quello che riguarda il «terrore rosso», su cui si sofferma più volte e che non evita di affrontare con un rispetto esemplare per la verità...

scure». Una scure, secondo Serge, che non raggiunge tuttavia il livello crudele e sanguinario della rivoluzione francese...

Proprio i giudizi sul terrore, e in parte quelli sul partito, inducono a richiamare l'attenzione su un'altra opera di Serge...

In bilico continuo tra anarchia e comunismo, finito in una prigione francese per essere stato coinvolto nel processo alla Banda Bonnot...

Quella guerra sullo stesso territorio, fra persone dello stesso sangue e con la stessa storia ma divise dai valori...

RESISTENZA

E la moralità fu guerra civile

GIANFRANCO PASQUINO

La Resistenza fu in special modo una guerra civile. Oppure, se si preferisce, oltre ad essere una guerra patriottica...

La guerra contro di loro fu anche patriottica e di classe, per nuovi rapporti di proprietà e di produzione...

In bilico continuo tra anarchia e comunismo, finito in una prigione francese per essere stato coinvolto nel processo alla Banda Bonnot...

Quella guerra sullo stesso territorio, fra persone dello stesso sangue e con la stessa storia...

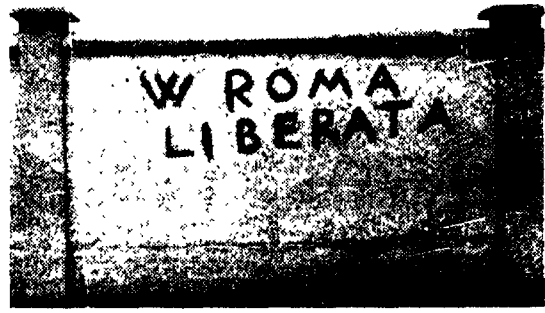
Molti resistenti, molti partigiani non hanno gradito il titolo dell'imponente volume di Claudio Pavone...

È una polemica destinata giustamente a durare. A Pavone è stato obiettato che fu proprio e gli altri puntino alla liberazione della patria...

Pavone preferisce per lo più fare parlare le sue fonti, che sono sterminate: quasi duecento pagine di note...

Franco Cordelli «La mia America» Leonardo (2 voll.) pagg. 753, lire 30.000

La Resistenza fu in special modo una guerra civile. Oppure, se si preferisce, oltre ad essere una guerra patriottica...



Quella guerra sullo stesso territorio, fra persone dello stesso sangue e con la stessa storia...

Molti resistenti, molti partigiani non hanno gradito il titolo dell'imponente volume di Claudio Pavone...

È una polemica destinata giustamente a durare. A Pavone è stato obiettato che fu proprio e gli altri puntino alla liberazione della patria...

Franco Cordelli «La mia America» Leonardo (2 voll.) pagg. 753, lire 30.000

Perché noi occidentali abbiamo sempre più bisogno della letteratura Usa In principio è l'America

ALBERTO ROLLO

dalla sistematicità e la dimensione «amorosa» della sua operazione. I testi, dicevo, mimano...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

Alcuni tra i momenti salienti del periodo post-rivoluzionario vengono raccontati con dovizia di particolari...

Viene il sospetto che tale riflessione sia alquanto generica, ma sappiamo bene quanto pesino le eredità e la nostra è certamente quella...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

Non meraviglia che una antologia dedicata alla letteratura americana contemporanea abbia una fisionomia «personale», enfatizzata addirittura dal possessivo «mio»...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

«L'America è il modello, che lo si voglia o no», dice Cordelli nella sua introduzione-dialogo...

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Ma Pratolini non è solo Metello

All'inizio del prossimo anno, più o meno in coincidenza con l'anniversario della morte...

Per quanto riguarda Pratolini in particolare i lettori, che continuano a fare la fortuna di «Metello» (1.500.000 copie vendute)...

Un esempio significativo di quella convenienza di motivi e dei relativi riflessi nella critica, resta il caso di «Metello»...

ANTEPRIMA

Va in libreria in questi giorni «Tracce di rossetto», un saggio di Greil Marcus, all'incrocio tra più linee di ricerca, musicali e culturali...

Il fuoco del punk

GIANFRANCO BETTINI

Greil Marcus è sovrattutto un critico musicale e letterario. È autore di un libro ritenuto molto importante negli Stati Uniti...

Non è agevole scrivere di questo densissimo libro di Greil Marcus, «Tracce di rossetto»...

Si tratta infatti di un volume corposo, fitto di riferimenti, spesso sbalzante improvvisamente da un'epoca all'altra...

riportando il conflitto la protesta l'angoscia dentro la musica facendola girare di nuovo...

occupazione giovanile, dal terrorismo dell'Ira che si diffondeva da Belfast a Londra...

capazione giovanile, dal terrorismo dell'Ira che si diffondeva da Belfast a Londra...

«Era una musica che si adattava perfettamente alla rabbia e alla frustrazione mettendo a fuoco il caos»...

INRIVISTA

Con otto parole si torna a pensare

GIUSEPPE CANTARANO

È possibile ripartire dalle parole per ricostruire la passione della sua intelligenza?...

Sulla «libertà» vengono le proposte che bellissime pagine del filosofo russo...

La voce «Risponsabilità» non poteva che essere di Hans Jonas...

«Stregio» Grone ci parla del «Romanticismo» anticipando i temi del suo prossimo libro...

La ultima tra le voci «Secolarizzazione» e «Scandali» sono rispettivamente di Hans Blumenberg...

Sulla voce «Amore» si sofferma dunque Remo Bodegi...

Insomma un piccolo dizionario per un pensiero che non intende cedere alle suggestioni di una società che si illude di poter fare a meno della passione...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Baglioni bizantini in Stravinsky direttore

PAOLO PETAZZI

Tra i dischi che non dovrebbero mai uscire di catalogo ci sono le registrazioni che Stravinsky curò di una parte consistente delle proprie opere...

di Stravinsky il nucleo unitario della sua personalità, nel suo vaneggiatissimo itinerario egli ci fa cogliere l'incredibile varietà e l'inquietante complessità...



FUMETTI - Lo Sconosciuto contro guerre e fascismi

GIANCARLO ASCARI

Con notevole tempismo rispetto alla Conferenza di pace sul Medio Oriente di Madrid la Granata Press di Bologna manda in edicola in questi giorni il primo volume del più classico fumetto di culto italiano degli ultimi anni...

e gli intrighi di servizi segreti e guerriglia, perché si sovrappongono tranquillamente alla realtà attuale...

DISCHI - I vecchi Genesis non riescono a ballare

DIEGO PERUGINI

«W» e Can't Dance non possono ballare e clamorosi i trovati Genesis dal pulpito del loro rock...

La Earthworks ha pubblicato la recente due gustosi prodotti dall'Africa il primo si intitola Kenya Dance Mania...

Tutto vero Margaret Mead ha una voce forte e fra i dattili e suidici capricci di affronti ritmi scabri e morbide ballate...

Stesso discorso per Jilt The Movie, colonna sonora di un film di Michael Raeburn...

PUBBLICITA' - Indipendente? Soprattutto supponente

MARIA NOVELLA OPPO

Per le strade si vedono già le lumme nate, ma gli spot sono ancora «cattivi»...

«Sono tutti «coro» cioè quasi tappezzano del potere. Mentre ora arriva l'Indipendente a canaglietta chiara al Palazzo Langhe immagine supponente che (almeno per ora) non pare suffragata dai fatti»...